

L'eco *del* TEVERE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E INCHIESTA

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007

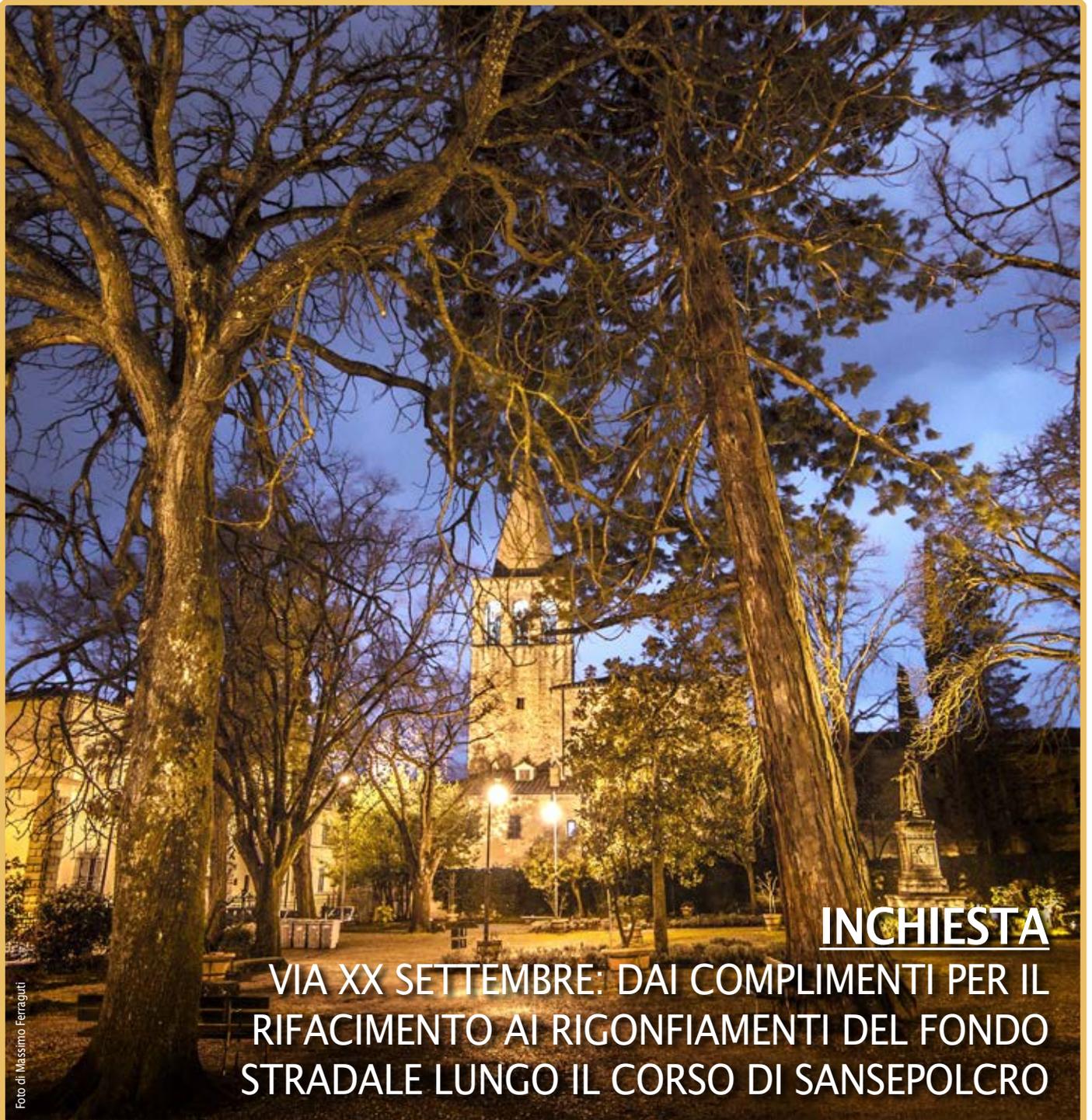


Foto di Massimo Ferraguti

INCHIESTA

VIA XX SETTEMBRE: DAI COMPLIMENTI PER IL RIFACIMENTO AI RIGONFIAMENTI DEL FONDO STRADALE LUNGO IL CORSO DI SANSEPOLCRO

INCHIESTA

Il complesso ex Fornace di Umbertide: una soluzione a breve contro il degrado

ANGHIARI

Le tante eredità lasciate al paese dai sindaci succedutisi dopo l'ultima guerra

BADIA TEDALDA

Il grande Tonino Guerra ispirato dai personaggi del paese e da Montebotolino

TRADIZIONI

Alessia Uccellini e la sua famiglia nella cultura della ristorazione a Sansepolcro

IL PERSONAGGIO

Sergio Bistoni, uomo delle istituzioni e politico d'altri tempi al servizio della collettività



GLOBAL
PARTNER
ALTERNATIVE
FUELS



Il Gruppo **PICCINI PAOLO SPA** è **PARTNER GLOBALE** per i carburanti alternativi per l'autotrazione. Attraverso le società del gruppo offre **SOLUZIONI a 360°** per massimizzare i benefici economici, gestionali ed ambientali dei carburanti alternativi ed in particolare del metano e del biometano per i trasporti di persone e merci



INSTALLAZIONE

- impianti DUAL-FUEL
- light&heavy duty



ASSISTENZA

- manutenzione veicoli DUAL-FUEL
- intercambio bombole
- formazione officine

INSTALLATION

- DUAL-FUEL systems • light&heavy duty systems
- HELP & CUSTOMER CARE**
- vehicle maintenance and servicing operations DUAL-FUEL
- cylinders interchange
- workshop training



> **TRASPORTO METANO con CARRI BOMBOLAI**

> **PROGETTAZIONE e REALIZZAZIONE**

> • STAZIONI DI RIFORMIMENTO
• DISTRIBUTORI AZIENDALI METANO

> • RIFORMIMENTI VELOCI ALTA PORTATA

> **NOLEGGIO e PROVA**
veicoli dual-fuel
• rent-to-buy

> **VENDITA**
veicoli dual-fuel
• euro 5 / euro 6
• nuovi
• con garanzia

The **PICCINI PAOLO SPA** Group is **GLOBAL PARTNER** for alternative fuel solutions for the automotive industry. The Group's companies offer turnkey solutions in order to increase economic, management and environmental benefits with alternative fuel solutions, more specifically natural gas and bio-methane solutions for the transport of people and goods.

NATURAL GAS and Bio-Methane TRANSPORT WITH CNG-TRAILERS
PLANNING AND CONSTRUCTION
• FILLING STATIONS • CORPORATE STATION
• FAST HIGH-CAPACITY FILLING



RENTAL and TEST dual-fuel vehicles
• rent-to-buy formula
SALES dual-fuel vehicles
• euro 5 / euro 6
• new vehicles
• with warranty



Via Senese Aretina, 98
52037 Sansepolcro (AR)
info@piccini.com
Tel +39 0575 742 836

- 4** **L'Opinionista**
Prevenzione ambientale e territoriale
- 5** **Inchiesta**
I problemi del lavoro e della sicurezza in Valtiberina
- 6** **Economia**
GoldItaly e la situazione occupazionale nell'Aretino
- 7** **Economia**
Il saldo numerico delle imprese aretine nel terzo semestre 2016
- 8** **Attualità**
La chiesa del Buon Gesù a Sansepolcro
- 10** **Inchiesta**
La pavimentazione di via XX Settembre a Sansepolcro
- 14** **Inchiesta**
La prostituzione sulla strada
- 16** **Personaggi**
Sergio Bistoni
- 20** **Economia**
L'azienda Eurofusione da Caprese Michelangelo a Sansepolcro
- 22** **Tradizioni**
Alessia Uccellini e la sua famiglia di ristoratori
- 26** **Badia Tedalda**
La visita di 40 anni fa da parte del regista Tonino Guerra
- 26** **Sestino**
Oddone Becci, una vita da allevatore
- 27** **Bagno di Romagna**
Il noto centro termale sede di arrivo di una tappa del 100° Giro d'Italia
- 28** **Politica**
Anghiari e i suoi sindaci dal dopoguerra a oggi
- 32** **Inchiesta**
Il complesso ex Fornace di Umbertide
- 35** **Salute & Benessere**
La menopausa
- 36** **Rubrica**
"La cucina di Chiara"
- 37** **Satira**
La vignetta
- 38** **L'esperto**
Delibere condominiali e quorum nella transazione su lite
- 39** **Politica**
La strana situazione post-elettorale di Sansepolcro

Editoriale

Un numero del nostro periodico non meno "tosto", a livello di contenuti, rispetto ai precedenti. Tutt'altro! Obiettivo focalizzato su due questioni che chiamano in causa Sansepolcro e Umbertide: la prima è costituita dal corso principale della città biturgense, via XX Settembre, rifatto quasi 30 anni fa ma con ripetuti problemi di rigonfiamenti del fondo stradale; la seconda è relativa al complesso edilizio della ex Fornace nel capoluogo umbertidese, che da struttura residenziale e di uffici e servizi, concepita in origine, si è trasformata in luogo di vandalismo e degrado, di quelli che la cittadinanza preferisce persino evitare. Ma si parlerà nelle prime pagine anche delle tre emergenze del momento, due presenti da tempo e l'altra che si ripropone ogni qualvolta la terra torna

al tremare, come avvenuto e in maniera violenta nel centro Italia da fine agosto a oggi: il lavoro, la sicurezza e la salvaguardia di ambiente e territorio, attraverso opere di prevenzione anche in chiave sismica. Passando all'economia, c'è una riflessione sulla modificazione degli equilibri in atto ad Arezzo anche alla luce dell'ultima edizione di GoldItaly e del ruolo che l'oreficeria, un tempo comparto forte, sta adesso recitando. La pagina politica evidenzia da un lato la particolare situazione di Sansepolcro, che si ritrova con le liste civiche in maggioranza e i partiti di tutti i grandi schieramenti all'opposizione (caso più unico che raro) e ripercorre dall'altro la storia di Anghiari attraverso i sindaci che l'hanno governata dal dopoguerra a oggi. Si è parlato di storico ribaltone in giugno, ma l'ambiente politico è stato in fermento anche nei periodi in cui

al timone c'erano comunisti e centrosinistra. Fra gli appuntamenti e gli spazi fissi che ci accompagnano da tempo, quello sui luoghi religiosi di Sansepolcro fa tappa nella chiesa del Buon Gesù, lungo il corso cittadino, mentre il collaboratore Massimo Buttarini avvia una inchiesta sulla prostituzione partendo da quella sulla strada e nella scelta del personaggio da non dimenticare siamo tornati a Città di Castello per ricordare la figura di Sergio Bistoni, politico di vecchio stampo e di principi ferrei, che è stato consigliere regionale umbro ai tempi della Dc e poi presidente della Cassa di Risparmio tifernate. La cultura della ristorazione di Alessia Uccellini e della sua famiglia, più una eccezionale visita compiuta a suo tempo da Tonino Guerra a Badia Tedalda, completa un altro menù che riteniamo ancora una volta stuzzicante.

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore
Domenico Gambacci

Direttore Editoriale
Davide Gambacci

Direttore Responsabile
Claudio Roselli

In redazione
Mariateresa Baroni, Massimo Buttarini, Carlo Campi, Francesco Crociani, Mario Del Pia, Massimo Ferraguti,

Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Monia Mariani, Stefania Martini, Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli, Ruben J. Fox, Donatella Zanchi

Con la consulenza di:
Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci,

Grafica e stampa:
S-EriPrint

PREVENZIONE AMBIENTALE E TERRITORIALE: UN DOVERE DI TUTTI

In questi giorni "ballerini", causa il terremoto proveniente dalle zone nelle quali si è abbattuta un'autentica tragedia, stavo pensando a cosa possiamo fare noi cittadini per tutelare l'ambiente in cui viviamo. Credo che sia arrivato il momento in cui ogni persona diventi la "sentinella del proprio territorio", quindi un osservatore attento dei suoi mutamenti. Partiamo da coloro che operano nell'agricoltura e che non rispettano le regole, usando in maniera eccessiva i fitofarmaci, che – lo sappiamo tutti - possono causare malattie molto invadenti. Segnaliamo subito questi episodi alle autorità competenti. E perché non pensare di riconvertire alcune produzioni o di rilanciare l'idea, qui in Valtiberina, della "valle ecologica" con coltivazioni Bio? Controlliamo, anche semplicemente quando andiamo a fare delle passeggiate o a dilettarci nello jogging, il letto dei nostri fiumi e torrenti, perché non vi siano costruzioni abusive, frane o piante che possano ostruire il corso dell'acqua, valutiamo se gli enti predisposti fanno regolarmente manutenzione e controlliamo anche che non vi siano scarichi. Nel primo caso avremmo grandi problemi in caso di forti piogge, nel secondo un inquinamento del nostro territorio. Vigiliamo su chi approva autorizzazioni a costruire laddove da sempre è vietato, contro il tecnico che gira la testa quando firma un atto di validazione progettuale, contro insomma il malvezzo latente di pensare che la cosa pubblica - in quanto tale - sia di poco conto. Non cementifichiamo il territorio per far piacere ai soliti "palazzinari" ma cerchiamo di recuperare le vecchie costruzioni, sia civili che industriali. Pensiamo seriamente a rendere sicuri gli edifici esistenti, adeguandoli a livello sismico, non ci dimentichiamo troppo in fretta di quello che è successo nel centro Italia. Vogliamo capirlo una volta per tutte che il terremoto "non suona il campanello" prima di arrivare? Diventiamo una risorsa per il nostro territorio e per l'ambiente che ci circonda, non aspettiamo il fatto compiuto per poi versare lacrime di cocodrillo. Con il nostro impegno di semplici cittadini, se ci attiviamo in maniera propositiva, forse riusciremo a proteggere



ciò che è alla base della nostra stessa sopravvivenza: ambiente e territorio. Il problema è di natura culturale: ci muoviamo soltanto dopo che abbiamo toccato con mano la realtà delle cose, un po' come quando stiamo bene di salute e il fatto di non avvertire sintomi e dolori ci fa stare per lunghi anni senza il bisogno di sottoporsi ad analisi e controlli. Qui in Italia succede la stessa cosa, in una versione peraltro amplificata, perché ciò che un tempo pareva succedere soltanto nel sud d'Italia, adesso si riscontra anche nel nord: prendiamo l'esempio del ponte crollato di recente in Lombardia. Qualcuno aveva fatto presente la sua situazione appena poco tempo prima: è andata a finire che lo sfortunato di turno ci ha rimesso la pelle, essendosi fatto trovare sul punto sbagliato al momento sbagliato. Ma possiamo prendere l'esempio di Sansepolcro: dei sottopassaggi ferroviari si parlava da tempo, vista la pericolosità degli attraversamenti incustoditi, con segnali acustici e visivi spesso non percepiti. C'è voluta la morte, 20 anni fa, di due fratelli per risolvere il problema, anche perché già in passato il treno le sue vittime le aveva seminate. Con il terremoto è la stessa cosa: l'ondata emozionale del momento ci spinge a

suggerire tutte le precauzioni del caso, fin quando la paura e la psicosi delle scosse non si allenta. A quel punto, le priorità sono altre e il terremoto ...speriamo che non venga qui, quasi come se l'unica forma di prevenzione fosse la fortuna di evitarlo! Il problema è serio, il rischio è oggettivo, ma ancora – lo dice chi è impegnato su questo fronte – se ne parla troppo poco. Stesso discorso sul versante del rischio idrogeologico, altro "tallone d'Achille" del nostro Paese: siamo arrivati a un punto tale che due gocce di acqua in più procurano spesso danni laddove la negligenza ha suggerito di costruire senza criteri ben determinati oppure scegliendo luoghi più "audaci". Mettiamoci poi il precario stato di manutenzione e il venir meno di quella saggezza contadina nella pulizia dei fossi, che diventa spesso la concausa. Riasumendo: l'Italia è uno fra i Paesi definiti all'avanguardia sul fronte della protezione civile, ma gli italiani operano in un contesto territoriale sostanzialmente fragile, come un malato privo di difese immunitarie. Smettiamo allora di pensare alle opere faraoniche (alludo al ponte sullo Stretto) per pensare seriamente di sistemare come si deve lo stupendo territorio e i paesaggi che tutti ci invidiano.



Lavoro e sicurezza: amministrazioni comunali rinnovate, ma problemi invariati

di **Davide Gambacci**

Che cambino oppure vengano confermate, le amministrazioni comunali dell'Alta Valle del Tevere si ritrovano a dover fronteggiare i problemi di sempre. E allora, quali sono le grandi emergenze del momento nel comprensorio? Sostanzialmente, le due che riscontriamo anche su altre zone: lavoro e sicurezza. In questi anni, abbiamo assistito alla chiusura di decine – meglio, di centinaia – di piccole e medie imprese e di realtà più grandi che davano occupazione a migliaia di unità. Se facciamo la somma delle singole situazioni, il totale che otteniamo è questo. Per fortuna, vi sono state anche riconversioni o aziende che hanno assunto personale, ma nel complesso la crisi del lavoro si è fatta molto pesante, in particolare per i giovani. D'altronde, la crisi – ma non è soltanto una questione di crisi – ha attaccato anche quelle medie e grandi realtà imprenditoriali che fino a qualche tempo fa erano l'emblema della garanzia, quasi come se un impiego all'interno di esse fosse stato considerato alla stessa stregua di un posto in un ente pubblico. Oggi, anche quelle certezze sono cadute: nel migliore dei casi, si taglia e si ridimensiona sensibilmente, perché altrimenti sarebbe meglio chiudere. In altre aziende di dimensioni minori, ma pur sempre rilevanti, il personale non si taglia ma si manda a rotazione in cassa integrazione ed è già una "fortuna" poter usufruire di queste condizioni. Se da una parte il lavoro viene a mancare, dall'altra ad acuire la situazione è un indice di attrazione – parliamo principalmente del versante di Sansepolcro – che di fatto non è salito. Poco o nulla, a parte le chiacchiere, è stato fatto in questi anni per cercare di invertire la tendenza, magari incentivando anche imprese provenienti da fuori (e parliamo di comprensori diversi) a investire in questo territorio, con la sola eccezione di Montone adesso e di San Giustino

qualche anno addietro. Pensiamo quindi a quali conseguenze andrebbe incontro questo territorio se improvvisamente (con i dovuti scongiuri) Aboca o la Buitoni chiudessero i battenti! L'artigianato ha visto un progressivo sfilacciamento del proprio tessuto, perché la crisi ha dato la "bastonata" più pesante proprio a questo comparto. Se le aziende chiudono, i posti di lavoro diminuiscono e quindi di gente con lo stipendio ce n'è sempre meno: anche il commercio paga inevitabilmente le conseguenze del caso. Dopo il lavoro, passiamo al secondo grande problema: la sicurezza. Per meglio dire, se il lavoro piange, la sicurezza è un dramma. Oramai da mesi – lo possiamo affermare senza paura di essere smentiti – questo territorio è in mano alla criminalità: non passa giorno che non si verifichino furti e la stragrande maggioranza di questi rimane impunita. E non ci troviamo di fronte, come accadeva in passato, a ladri per bisogno – o per fame, come eravamo soliti dire – ma a professionisti della situazione, che di lavoro fanno proprio i malviventi. È insomma cambiata la "tipologia" del ladro: preso dalla necessità, avrebbe potuto commettere anche qualche ingenuità ed essere subito pizzicato. In questo caso no: si tratta di persone che colpiscono con rapidità scientifica, incuranti del fatto che gli appartamenti siano vuoti oppure che i residenti si trovino in casa. Li sorprendono nel sonno, o anche svegli, perché magari in quel momento occupanti e ladri stanno in due piani diversi dell'abitazione. Sono oltretutto ladri "atletici", nel senso che si arrampicano con rapidità sulle grondaie e saltano come gatti su balconi e terrazze, quindi ladri in giovane età, con il fisico asciutto e soprattutto con una grande agilità. Non potrebbe essere diversamente. Ed è cambiata anche la provenienza dei ladri: trattasi in particolare di stranieri, originari principalmente dei Paesi dell'est europeo, che a loro volta calano

dalla riviera romagnola o dall'hinterland di Roma a bordo di auto di grossa cilindrata rubate in un'area terza rispetto al loro ambito operativo e che per mettere a segno determinati colpi beneficiano dell'aiuto di basisti del posto, altrimenti in certi luoghi sarebbe impensabile azzeccare sempre il momento giusto per andarvi. Il bilancio di ogni blitz: visite in una decina di posti fra appartamenti, negozi e aziende, poi il rientro a casa, badando bene magari a non esporre troppo l'auto perché il passaparola su modello e colore potrebbe favorire una marcatura più stretta da parte delle forze dell'ordine. Da tanti anni si parla di videosorveglianza: alcuni Comuni del territorio si sono ben attrezzati, mentre resta vergognosa la situazione di Sansepolcro, dove – è bene ricordarlo – sono stati spesi 200000 euro per un impianto non funzionante e senza che alcun politico si sia degnato di fare chiarezza. Si parla di ripristinare al più presto il sistema, ma rimane il mistero di fondo sul perché non sia mai partito e sul perché nessuno si sia preoccupato di farlo partire. Non parliamo poi della caserma biturgense dei carabinieri: fra un paio di anni vedremo gli effetti del declassamento da Compagnia a Tenenza, con una riduzione numerica dei militari in forza. A livello di vallata, il passaggio di Pieve Santo Stefano e Caprese Michelangelo sotto la Compagnia di Bibbiena non ha proprio una spiegazione plausibile. Vorremmo solo ricordare che le distanze chilometriche sulla carta geografica non si misurano con il righello, specie quando fra due località apparentemente vicine vi sono di mezzo monti e valichi. E poi, cosa vogliamo? I ladri avvistati – come precisato – sono giovani, smilzi, agili e viaggiano a bordo di auto velocissime; i carabinieri, invece, sono a volte più attempati e li debbono per giunta rincorrere con la Fiat Punto. Come pretendere di spuntarla in una battaglia ad armi impari?

Altro che il taglio del nastro: alla parata dei vip, ci vorrebbe il taglio delle teste!

di **Alessandro Ruzzi**

Guardate questa foto: se non fosse per tre o quattro intrusi, si potrebbe pensare che sia l'inaugurazione di qualche greppia politica; sono ben visibili un consigliere regionale, un sindaco, una senatrice, almeno quattro consiglieri comunali e un ex sindaco. No, questo è il taglio del nastro di GoldItaly, manifestazione tenuta pochi giorni or sono ad Arezzo Fiere e Congressi. Viene quasi da rimpiangere l'assenza delle madrine, quei "passeracci a noleggi" che hanno per anni caratterizzato la cerimonia di inaugurazione e che allora contestavo quale esempio della arretratezza locale. Almeno era un bel vedere. Il massimo della ipocrisia: il sindaco di Arezzo, Alessandro Ghinelli, è affiancato nella foto da Andrea Boldi, presidente dell'ente fieristico e da Andrea Sereni, presidente della Camera di Commercio; due persone che il sindaco ha mostrato di non apprezzare, specie il primo. Resta il fatto che, col sindaco a tagliare il nastro, pare che la fiera si tenga grazie al contributo del Comune di Arezzo, ma fra i presenti l'unica istituzione che caccia i soldi è la Ca-



Il taglio del nastro di "GoldItaly" il 22 ottobre ad Arezzo Fiere e Congressi

mera di Commercio. Fra le "autorità presenti", penso che nessuno abbia mai visto un lingotto d'oro. In periodo di campagna elettorale (referendum), conta la presenza. Una vera battaglia per apparire, per affrontare i problemi dell'economia locale: gli interessati sono pregati di ripassare. Poi, va sempre di gran moda un metodo che non condivido: fare finta che i problemi non ci siano. Quindi, un aretino potrebbe essere indotto a pensare che le cose non siano andate male, ma soprattutto che già domani andranno meglio. È un appunto che faccio anche al presidente di Arezzo Fiere e Congressi: non racconti alla città che il peggio è passato. Notizie di questo genere fanno eco anche sugli articoli e sui servizi dei cronisti locali, che veicolano in maniera bovina l'illusione di un futuro radioso. Le cavolate riserviamole a fuori città, magari ci credono. Qui no. Fanno male. Chi mi segue, ha forse avuto occasione di leggere il mio commento sul settore orafa alle prese con l'ultimo quadrimestre; non sarà stata una sorpresa la notizia del calo pari al 6% nelle esportazioni orafe aretine, comunicato di recente. Posso dire però che per gli espositori al GoldItaly è stata una sorpresa sgradevole leggere qualche articolo apparso sul quotidiano locale che non rappresenta la realtà attuale, ne' i giorni della fiera. L'ente fieristico di Arezzo non può sovvertire l'andamento del mercato: può coadiuvare il contatto fra potenziali compratori e le aziende presenti, offrire un ambiente razionale e piacevole con un buon servizio; tutti aspetti che riscontro nelle ultime edizioni delle fiere orafe che si sono svolte ad Arezzo, ma i miei ex colleghi espositori mi raccontano anche delle forti tensioni in corso a livello fieristico, il cosiddetto (in una lettera spedita agli espositori a Vicenza) rinnovamento stra-

tegico che è probabilmente dovuto alla presenza dell'Ente Fiera Rimini nell'Ente Fiera Vicenza, risultato di un aggregazione approvata dai competenti consigli di amministrazione. Dalla fusione fra le due realtà nasce Italian Exhibition Group, con numeri e potenzialità che metteranno Arezzo all'angolo. Altro che concordia: schiavitù o morte! Molto sibillino un riferimento, nella lettera: sono infatti in corso valutazioni per lo sviluppo di "sinergie di sistema a livello Italiano" per finalizzare un appuntamento in tarda primavera. Dall'incontro con la stampa sul tema: "Il sistema fieristico, motore di sviluppo, l'integrazione fra Rimini Fiera e Fiera di Vicenza", uscirà lo sgambetto? Perché tutti sanno anche della insoddisfazione che viene espressa a Vicenza circa il modesto afflusso di espositori aretini alle fiere estere (vedi Dubai), organizzate dal polo veneto. Altri mi ricordano il problema del calendario, che è in grado di fare la differenza fra una fiera insoddisfacente e una modesta. Anche la recente fiera di Hong Kong è stata modesta, ma il posizionamento alla fine di ottobre della manifestazione aretina - troppo ravvicinata alla fine d'anno - ha di fatto provocato la raccolta di pochissimi ordini, non bilanciata dal maggiore interesse verso quella parte del salone destinata alla merce in argento sul pronto. Un altro aspetto che mi ha colpito è l'elevato numero di stand condivisi da due aziende, segno della ricerca della riduzione dei costi di fronte ad aspettative inadeguate. Ho fatto un piccolo sondaggio, assolutamente non scientifico, con aziende principalmente impegnate nell'oro, sia aretine che vicentine, fra i 5 e i 50 dipendenti, chiedendo quanto segue: previsione del risultato finale annuo proprio e del settore, causa principale della situa-

Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl

52033 Caprese Michelangelo (Ar)
Via Caroni di Sotto 19 ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)
fax +39 0575 791 210
export@delmorino.it
www.delmorino.it

zione attuale, eventuale scelta fra ricerca di altri mercati o focus su quelli già conosciuti. Un predominio di aspettative di ricavi pari o inferiori all'anno precedente (anche nel caso migliore senza prospettive di utile), tutte le aziende confermano una previsione complessiva di diminuzione dei ricavi per il settore, il prevalere della crisi internazionale con i suoi risvolti sociologici o valutari quale causa, una maggiore tendenza a cercare altri clienti, altri mercati e altri prodotti. Ma lo dicono tutti: non esistono nuovi mercati, né nuovi clienti, il mercato è inchiodato. Insomma, una uniformità di lamenti, non c'è neanche più il lavoro a macchia di leopardo. Nessuno dovrebbe esser contento di aver fatto meglio degli altri distretti, visti i numeri: esser soddisfatti di un calo del 6% è da incoscienti. Vuol dire trascurare come Vicenza abbia diversificato in modo radicale la sua economia provinciale (l'oreficeria non è più componente determinante) o dimenticare come a Valenza possa bastare il cambio di sede di uno dei suoi giganti del fatturato per provocare uno smottamento nei numeri. E nessuno dei distretti settentrionali ha player di primo piano nel settore dei metalli preziosi. Mentre arrivano segnali di incrementi a doppia cifra dal settore manifatturiero nel resto d'Italia, ad Arezzo l'economia decresce, conseguenza della assoluta mancanza e capacità di go-

vernance politica ed economica che si è susseguita negli ultimi decenni ad Arezzo. Dieci anni fa, la Provincia spese 70.000 euro affidando uno studio sulle previsioni economiche a una rinomata fondazione (scelta con criteri politici e clientelari, comunque gente brava). Alla consueta conferenza stampa con presentazione del librone che conteneva i risultati di questa indagine, non seguì alcuna azione da parte dei nostri politici locali; eppure, quel poderoso rapporto dimostrava la debolezza dell'economia aretina, conteneva indicazioni e interventi da intraprendere. Foto, pasticcini, strette di mano e il rapporto nei cassetti. Gli ultimi mesi confermano un trend fortemente negativo per l'andamento manifatturiero e occupazionale in provincia: la Cantarelli, con metà del personale in cassa integrazione, mentre si aspetta di sapere quale sarà il futuro dell'altra metà; la crisi della Cadla-2gi, ormai uscita dalle pagine dei giornali come i cassintegrati che hanno perso il sussidio; altre persone andranno a spasso con quanto sta accadendo alla catena di distribuzione DiMeglio, che aveva rilevato un ramo d'azienda dalla fallita Konz Spa di Arezzo. Nel suo piccolo, la Valtiberina vive il dramma dei licenziamenti all'ex Molino Sociale Altotiberino. Politica ed economia locali, ossia differenza fra teoria e pratica, fra loro e cittadini o imprese.

BARONISI!
soluzione infissi

show room
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

esclusivista
Internorm

Proteggi in modo attivo la tua casa e detrai il 50%

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S.Fiora
Tel 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it

Le imprese nell'Aretino: tenuta numerica nel terzo semestre 2016

Sostanziale tenuta numerica delle imprese in provincia di Arezzo nel terzo semestre del 2016 in base ai dati ufficiali resi noti dalla Camera di Commercio. Il saldo fra nascite e cessazioni rimane positivo di 19 unità e quindi è molto prossimo alla stabilità: tuttavia, lo 0,05% di incremento pone Arezzo indietro nella graduatoria nazionale; anche il tasso di crescita annuo è regredito a +0,38% e il bilancio dei primi 9 mesi dell'anno è di +146 aziende. Al 30 settembre 2016, la consistenza delle imprese era pari a 38058 unità, di cui 10.333 artigiane (-101 imprese nei primi nove mesi del 2016). Considerando anche le localizzazioni di impresa, operative nel territorio provinciale, la soglia raggiunta è quella delle 45600 unità, 111 in più rispetto all'inizio dell'anno. Sono salite del 2,9% le società di capitale, mentre diminuiscono del 2,2% le società di persone, dello 0,5% le imprese individuali e sempre dello 0,5% le altre forme. Passando ai vari settori di attività, sono in calo rispetto a un anno fa il manifatturiero (-0,7%), le costruzioni (-1,5%), il commercio (-0,4%), i trasporti (-2,5%) e le attività immobiliari (-0,1%), mentre aumenta il numero delle aziende operanti nel comparto dei servizi, con la sola eccezione delle attività immobiliari: servizi di alloggio (+4,9%), servizi informazione e comunicazione (+1,0%), attività finanziarie e assicurative (+0,8%), attività professionali e tecniche (+3,3%), servizi di supporto alle imprese (+2,7%), istruzione (+2,2%), sanità e assistenza sociale (+4,9%), attività artistiche, sportive e di intrattenimento (+2,5%) e altre attività dei servizi (+1,2%). Sostanzialmen-

te stabili, invece, i servizi di ristorazione. Balzo consistente delle industrie di bevande, con un +7,7% e di quelle che fabbricano prodotti di carta (+5,7%), mentre pelletteria e calzature accusano una flessione del 7,6%. Meno positivo anche il dato relativo alle imprese giovanili: a settembre, in provincia di Arezzo, erano 3400, ossia l'8,9% del totale e il 2,4% in meno se si mettono in rapporto con il dato del corrispondente periodo del 2015, per un saldo numerico di -83. Quasi tre imprese giovanili su quattro sono di tipo individuale (72,6%), mentre per il resto il 17% è rappresentato da società di capitale, il 9,4% da società di persone e l'1% circa da altre forme societarie. Le imprese giovanili aretine operano prevalentemente nel commercio (24,1%), nelle costruzioni (17%), nel manifatturiero (12,1%) e nell'agricoltura (10,9%), con quest'ultima che ha sperimentato nell'ultimo anno una crescita di rilievo (24,1%), che l'ha portata a toccare a settembre le 371 unità. Passiamo alle imprese femminili: al 30 settembre 2016 il totale era di 8996, il che significa il 23,6% del totale delle aziende iscritte al registro delle imprese. Il dato percentuale è superiore sia a quello della Toscana che a quello nazionale. Infine le imprese straniere, che confermano la crescita tendenziale: in un anno sono aumentate di 79 unità, ovvero il 2,1%, con incidenza che passa dal 10% del 2015 al 10,2%. Le imprese straniere aretine operano prevalentemente nelle costruzioni (33%), nel commercio (23,8%), nel manifatturiero (14,9%), nei servizi di alloggio e ristorazione (6,1%) e nell'agricoltura (6,3%).

LA CHIESA DEL BUON GESÙ

Una dignitosa
storia da
raccontare

di **Monia Mariani**



La facciata della chiesa del Buon Gesù lungo via XX Settembre a Sansepolcro



**1966
2016**

*The future coming
from the past*



Tratos Cavi Spa
Via Stadio, 2
52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy
Tel: +39 0575 7941
Fax: +39 0575 794246

SANSEPOLCRO - A un visitatore distratto o frettoloso, la Chiesa del Buon Gesù può passare inosservata, ma in realtà questo magnifico luogo ha una lunga e dignitosa storia da raccontare. La Chiesa di origine medioevale in realtà già esisteva nel Quattrocento, seppure con un nome completamente diverso: quello di San Jacopo o San Giacomo. Se la Chiesa non si trova elencata nel decimario del 1349, non vuol dire che a quella data ancora non esistesse, ma che invece fosse esente dal pagamento delle decime, a ragione della povertà delle rendite o della dipendenza da un ordine monastico. Se non esiste nulla di sicuro sulla sua origine, si sa invece che quando nel 1590 un pio eremita di nome Francesco, molto amato al Borgo, fondò la Compagnia del Buon Gesù, la comunità di Sansepolcro - con il consenso dell'abate Simone Graziani - gli acquistò la chiesa di San Jacopo, che da allora cominciò a essere chiamata chiesa del Buon Gesù. Quali fossero gli scopi principali della compagnia del Buon Gesù, ce lo dicono gli statuti del borgo datati 1571. Primo, onorare il Santissimo Sacramento nella cattedrale e nelle altre chiese, accompagnarlo nelle processioni con il baldacchino e le candele e portarlo agli infermi. Ed era la compagnia del Buon Gesù a fornire olio e cera per il Santissimo Sacramento nella Cattedrale. Il gonfalone della Compagnia era contrassegnato dal nome di

Gesù; le cappe dei confratelli erano di colore verde. Oltre alla cura dell'adorazione eucaristica, si pregava per i confratelli defunti e si celebravano solennemente la festa di San Giacomo, titolare della chiesa e la festa della Circoncisione di Nostro Signore, che era quella propria della compagnia. Fu infatti per la circoncisione che al bambino fu messo il nome di Gesù. Nel 1593, la Compagnia si aggregò all'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento di Roma, nel 1635 il vescovo Zanobi de' Medici trovò la compagnia un po' calata di fervore e nel 1714 sembrava che lasciasse a desiderare sia nelle funzioni amministrative che nel comportamento. Siccome i suoi fini erano squisitamente religiosi, si salvò dalla soppressione generale di tutte le compagnie decretata nel 1788 da Pietro Leopoldo, granduca di Toscana, unendosi con la Compagnia di Sant'Antonio per formare la Compagnia del Santissimo Sacramento. Nella visita pastorale del vescovo Sandrelli avvenuta nel 1900 - secondo quanto riportato - contava circa 120 fratelli, ma sembra che un tempo fosse più florida. Più tardi scomparve e la chiesa rimase chiusa. Nel 1955, il vescovo Domenico Bornigia la volle riaprire, istituendovi la pratica del giovedì eucaristico con adorazione del Santissimo Sacramento per tutta la giornata; una pratica, questa, che durò molti anni ma che presto si spense e oggi la chiesa è purtroppo chiusa.

LA PARTE ARCHITETTONICA

Esternamente, la Chiesa del Buon Gesù ha una facciata poco appariscente, umile e un po' anomala. Una grande nicchia ospita il portale, sormontato da un occhio ovale: è di fatto inglobata in un edificio civile. L'interno della Chiesa è a forma rettangolare, a un'unica navata con volta a botte, che deriva dalle ristrutturazioni avvenute alla fine del '700. I lavori

di restauro eseguiti nel 2003 hanno valorizzato la sobria architettura barocca, riportando alla luce i delicati finti marmi degli altari. Lungo le pareti laterali si trovano otto medaglioni ovali racchiusi da cornici di stucco, con figure di santi e sante unitamente agli stemmi delle famiglie committenti. Iniziando dalla parete di sinistra si riconoscono Santa Lucia, Sant'Antonio da Padova, San Pietro, San Roberto Bellarmino, Santa Margherita da Cortona, Sant'Agostino, San Francesco di Paola e San Filippo Neri. Ai due altari laterali vi sono delle tele di autori ignoti, qui trasferite da altre chiese; su quello di sinistra l'Immacolata Concezione (inizio XVII secolo), mentre su quello di destra la Morte di San Giuseppe (sec. XVII). L'Altare maggiore (1795) ha ritrovato i suoi colori originali sui finti marmi bianchi. Al centro dell'altare, è stata ricollocata La Pietà, tela attribuita a Elisabetta Alberti. Era una monaca pittrice appar-

tenente alla famosa famiglia di artisti di Sansepolcro e - anche se non è un'opera di grande valore artistico - ispira di certo un profondo senso religioso. La drammaticità dell'immagine è data dal corpo esangue di Cristo che la madre addolorata, circondata da angeli piangenti, ostenta alla pietà dei fedeli. Come in tutte le sedi delle confraternite e compagnie, la vera e propria chiesa aperta al pubblico è affiancata da un oratorio di uso privato dei confratelli. L'oratorio si trova sulla parte di sinistra della chiesa. Ha la copertura in travi di legno e un unico altare in pietra. Vi è conservato un affresco del '400, raffigurante San Francesco e un grande altare in pietra datato 1671, sul quale è stato collocato un crocifisso ligneo dipinto del primo decennio del Cinquecento. Oggi, la stanza dell'ex oratorio è sede dei Cavalieri del Santo Sepolcro. Una curiosità: in una pianta del Settecento, si vede che nel passato, lungo il fianco destro della chiesa del Buon Gesù, correva uno strettissimo vicolo che conduceva a una corte interna posta poco più a nord. Adiacente alla chiesa c'è casa Gennaioli: un edificio che ingloba una torre medioevale scapitozzata. L'edificio, in origine, era molto probabilmente una casa torre del XIII secolo. Ma più che alla torre, una delle tante che si innalzarono al borgo (la tradizione parla di 24), il vero interesse era costituito da una serie di altorilievi in pietra disposti a fregio sulla stessa casa. Si trattava di capolavori della cultura romana toscana della fine del XII secolo, primi del XIII, che sembra fosse appartenuto all'abbazia camaldolese. La chiesa del Buon Gesù è aperta solo in determinate occasioni. Una di queste durante le festività Natalizie, quando al suo interno si svolge una mostra delle opere fatte a mano dai ragazzi ospiti di Casa di Rosa. Certamente, nelle rarissime occasioni concesse è una chiesa che merita una visita e una sosta.



web tv
SATURNO

www.saturnowebtv.it

l'informazione
ON DEMAND
della vallata

dove vuoi, quando vuoi

Il portale on-line **Saturno Web TV** è gestito da:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40
52037 Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it

email: info@saturnocomunicazione.it
Pec: saturnocomunicazione@winpec.it

QUANTO ERA BELLO PASSEGGIARE LUNGO IL CORSO!

I lavori, i complimenti di quel tempo... e ora?

..... di **Davide Gambacci** - foto di **Fausto Braganti**

Quasi un chilometro di pietre, ai lati palazzi antichi: alcuni restaurati, altri che ne avrebbero tanto bisogno. Leggere flessioni non casuali, bensì studiate da quelle persone che nel corso degli secoli hanno edificato il centro storico di Sansepolcro. È proprio questo il tema centrale della nostra inchiesta: via XX Settembre, il "corso" per i borghesi, ma conosciuta anche come la via Maestra. Collega due delle quattro Porte che un tempo servivano per chiudere il centro storico, evitando gli attacchi: da una parte Porta Fiorentina, quella che ovviamente si affaccia in direzione di Firenze e dalla sponda opposta c'è Porta Romana, la quale è chiaramente rivolta verso la Capitale. Al centro c'è la piazza, quella piazza Berta dove fino a 72 anni fa (cioè fino a quel triste 31 luglio 1944) era eretta l'imponente torre poi distrutta dai tedeschi durante il secondo conflitto mondiale. Una piazza che divide il centro storico di Sansepolcro quasi a metà: questione di pochi metri, quasi impercettibili all'occhio umano. Parte antica biturgense che poi si ramifica in centinaia di piccole strade di orientamento opposto rispetto alle due direttrici centrali che tagliano il centro: da una parte,

appunto, c'è via XX Settembre, mentre dall'altra via Niccolò Aggiunti; su una vige la ztl (e qui potrebbe essere aperta un'ampia parentesi), mentre l'altra è tutta transitabile dai mezzi in un senso unico che va da nord verso sud. Ma la finalità principale della nostra inchiesta non è questo: o meglio, Sansepolcro è sempre l'elemento predominante, ma il focus è sui lavori di ripavimentazione che si sono tenuti nel corso degli anni. Sostanzialmente effettuati in due tranches: l'ultima proprio in occasione del quinto centenario della morte di Piero della Francesca. Perché un'inchiesta di questo tipo? La risposta può essere facilmente individuata anche dagli stessi cittadini. Recentemente – parliamo comunque sempre degli ultimi anni – nella parte terminale di piazza Torre di Berta e in alcuni tratti di via XX Settembre si sono verificati dei rigonfiamenti. Qualcosa che non va, sotto c'è. Questo è inevitabile. La giunta guidata da Mauro Cornioli - ma lo fece anche la stessa Daniela Frullani - hanno tentato di tamponare in qualche maniera: tamponare non significa comunque risolvere il problema, il quale potrebbe essere di un'entità ben maggiore.

IL PRIMO INTERVENTO SUL CORSO CITTADINO, QUELLO DEL DOPOGUERRA

Furono ingenti i danni che Sansepolcro subì a seguito della Seconda Guerra Mondiale, da non ricondurre solamente all'abbattimento della torre nell'estate del 1944: anche altre zone della città furono infatti interessate da bombardamenti. Il primo importante intervento lungo via XX Settembre a Sansepolcro risale proprio al periodo del dopoguerra: interventi che furono eseguiti su progetto dell'allora ufficio tecnico comunale. Principalmente, si basarono su tre aspetti: la pavimentazione del corso con appositi listelli di conglomerato asfaltico, su uno speciale massetto composto da una miscela cementizia dallo spessore di circa 15 centimetri; la fognatura che attraversa il centro storico in muratura e la nuova rete di distribuzione dell'acquedotto, per eliminarla completamente dall'interno del collettore fognario. Inoltre, proprio in questa occasione furono apportate alcune modifiche all'impianto della pavimentazione con l'inserimento, in particolare lungo via XX Settembre, di alcuni marciapiedi sopraelevati. Elementi che rimasero presenti fino al successivo intervento nel centro di Sansepolcro, proprio quello in occasione del quinto centenario della morte di Piero della Francesca: il 1992. Lavori che – ne parleremo dopo – vengono eseguiti alcuni anni prima. I marciapiedi a cui alludevamo presentavano una notevole altezza: tutti erano delimitati con un cordolo di travertino a bordo stondato, proprio per non costituire un pericolo ai pedoni. Medesima situazione anche nel centro di piazza Torre di Berta, dove venne creata un'area leggermente sopraelevata con degli "scivoli" perimetrali ai

quattro lati. Esaminando alcune fotografie del periodo precedente, il secondo conflitto mondiale, si nota nella maggior parte del centro storico l'esistenza di una pavimentazione a lastricato in pietra con disposizione a "spina". Tutto questo è solamente un ricordo: oggi, l'aspetto di via XX Settembre è completamente mutato all'occhio del cittadino e del turista. Resta pur sempre bello e affascinante.

IL REGALO A PIERO PER IL V CENTENARIO DELLA SUA MORTE

È proprio questa la ghiotta occasione per mettere nuovamente mano lungo via XX Settembre: un lavoro importante che va avanti per diversi mesi. I festeggiamenti sono quelli del 1992, ma ovviamente l'idea dell'intervento è precedente e di molto: alla fine degli anni '80, si inizia a mettere mano su via XX Settembre. Questo, è sostanzialmente l'ultimo consistente intervento che il centro storico ha subito. Il comitato per le celebrazioni di questa importante ricorrenza aveva evidenziato che la parte antica della città presentava segni di un diffuso degrado. Doveva, però, essere sensibilizzata la popolazione di Sansepolcro per ridare una sorta di nuovo look al centro: il primo atto di recupero avrebbe potuto essere senz'altro l'abolizione di tutti quei segni di pseudo-modernismo che deturpavano alcuni angoli caratteristici. L'amministrazione comunale, proprio per dar lustro nel migliore dei modi a questo appuntamento, aveva allo studio iniziative per la messa a disposizione di tutta una serie di incentivi per gli interventi da eseguire ai privati. In prima persona, la

municipalità aveva un progetto ben più vasto: proprio quello di ripavimentazione del centro storico, redatto dall'architetto Paolo Giuliani. In stretta collaborazione con le varie società erogatrici, venne affrontato anche tutto il problema legato alla canalizzazione dei servizi come il passaggio dei cavi elettrici e di quelli della telefonia; ciò significa che,



proprio in occasione dell'intervento, vennero eliminati i passaggi aerei per fare spazio a quelli interrati. In quel periodo, poi, l'amministrazione comunale si era dotata di una normativa specifica a integrazione del regolamento edilizio. In un documento risalente al 1988, era previsto che nel giro di quattro anni dovessero essere realizzati interventi per un ammontare di circa cinque miliardi di lire. L'attenzione maggiore era sul gruppo che si occupava degli interventi sulle infrastrutture pubbliche: quello più significativo era rappresentato dalla ripavimentazione dell'antica via maestra, compresa piazza Torre di Berta; di via Matteotti e piazza Santa Marta, oltre al restauro di alcune strade antiche del Borgo come via della Castellina, via Pettorotondo, via della Fraternita e piazza Dotti, per un totale di circa 10000 metri quadrati. Fino a quel momento, in piazza Torre di Berta era consentita anche la sosta: l'occasione dei lavori, eliminando anche il cordolo presente, è stata quella di rimuovere il degradante parcheggio.

COSA PREVEDEVA L'AMBIZIOSO PROGETTO

Lo abbiamo voluto riportare anche nel titolo del paragrafo: l'aggettivo ambizioso. Proprio così. Parliamo comunque di un intervento eseguito quasi trent'anni fa senza utilizzo delle moderne tecnologie. Tutto, però, era comunque stato studiato nei minimi dettagli. Il progetto prevedeva

l'abolizione e la rettificazione dei marciapiedi presenti in piazza Torre di Berta e lungo via XX Settembre; le canalizzazioni interrate proprio per far alloggiare gli impianti elettrici, telefonici e quelli classificati come "speciali"; il consolidamento e la sostituzione, laddove necessario, del sottofondo esistente; la revisione del sistema fognario e la dovuta revisione dei punti d'innesto. Un importante aspetto del quale si è tenuto conto nel corso dell'intervento è il controllo e l'adeguamento delle pendenze dei sottoservizi rispetto alle quote degli edifici già presenti. Tutto questo laborioso intervento non ha creato problemi, o comunque particolari aspetti fra i vari commercianti. Tutto ciò perché il lavoro era stato suddiviso per settori, con passaggi e passerelle che permettevano l'accesso nei negozi del centro. Sta di fatto che nel progetto tutto era indicato nei minimi dettagli: aspetti che sono poi stati rispettati.

IL CANTIERE E IL SOTTOCANTIERE

Una scelta tecnica, ma giusta, per limitare al minimo i disagi che un progetto del genere poteva creare in un centro storico. L'obiettivo principale era quello del massimo contenimento dei tempi di esecuzione dell'opera, oltre che di evitare problematiche alle varie attività commerciali. Proprio per questo motivo, si era deciso di suddividere il grande cantiere in alcuni



Nelle due foto, lavori eseguiti in passato lungo via Matteotti

più piccoli - ma pur sempre importanti - sottocantieri: in sostanza si lavorava a scaglioni, in sei cantieri più piccoli contraddistinti per lettere: a) il tratto di via XX Settembre tra via Luca Pacioli e via Gherardi; b) il tratto tra via Gherardi e il numero civico 65; c) il tratto dal civico 65 fino a piazza Torre di Berta; d) tutto il tratto di via Giacomo Matteotti, dall'Arco della Pesa fino a piazza Torre di Berta; e) l'intera area di piazza Torre di Berta; f) i metri compresi tra piazza Torre di Berta e via Piero della Francesca. Tutti i sottocantieri, però, dovevano seguire lo stesso iter: la rimozione del lastricato ed eventuale demolizione parziale o totale del massetto sottostante; la posa in opera di alcune passerelle in legno o metallo per consentire gli accessi ai vari negozi; tutta la varia parentesi della disposizione della fognatura e canalizzazione con il ripristino delle utenze private. Infine, il rifacimento del massetto armato con l'impostazione delle varie pendenze indicate: l'ultimo atto è stato la ripavimentazione con i materiali previsti e la messa a quota dei vari chiusini. Terminata questa fase su un lato, lo stesso iter è stato seguito anche per la fascia opposta e con le medesime tecniche. Tanto per ricordare qualche data, nel maggio del 1988 i lavori di nuova pavimentazione di via XX Settembre non erano ancora arrivati nella zona del Caffè Gerasmo ma si erano fermati prima: la conferma arriva dal materiale fotografico raccolto e da diverse persone che si ricordano ancora le varie fasi dell'intervento. E' quindi stato eseguito un po' a scaglioni, proprio per limitare al minimo il disagio.

DOPO I PRIMI MESI GIÀ ARRIVAVANO I COMPLIMENTI

C'è una data che non abbiamo ancora ricordato: l'8 febbraio 1988. Fu proprio in quel momento che presero il via i lavori di ripavimentazione del centro storico di Sansepolcro. Nella prima parte dei lavori, seppure furono stati sospesi nel mese di agosto per alcuni problemi, furono manifestati apprezzamenti positivi sia da parte dei cittadini che dei commercianti per come veniva eseguito l'intervento. A tutto ciò si aggiunge anche la felicità sia per la qualità dell'intervento che per la rapidità nell'esecuzione. Fondamentale è stato anche il contributo delle varie ditte erogatrici di servizi, che hanno a tempo debito effettuato il cablaggio di tutti i vari cavi e della rete. Se quindi prima dell'intervento si poteva nascondere qualche dubbio sulla tipologia dello stesso, ben presto anche le persone più critiche e scettiche vennero smentite. Il lavoro era impellente e dal quel momento in poi Sansepolcro avrebbe avuto una rete di servizi completamente diversa e oltretutto innovativa. Nell'ottobre del 1991, l'intervento – come riportano diverse foto di quel periodo – era già concluso con i vari marciapiedi tutti rimossi: quelli più evidenti erano in piazza Torre di Berta e davanti al Caffè Gerasmo. Purtroppo, nel corso degli anni i complimenti hanno lasciato lo spazio anche alle critiche: più volte e a maggiori riprese è stata manifestata la problematica relativa proprio ai lavori di pavimentazione del centro storico di Sansepolcro.

PERCHÉ VIA XX SETTEMBRE È STATA COSTRUITA COSÌ?

Un dettaglio che non può passare in secondo piano: è sufficiente prendere in mano una piantina di Sansepolcro e subito si nota che via XX Settembre non è una linea retta. Partendo da Porta Fiorentina subisce diverse flessioni, sia a destra che a sinistra, fino a raggiungere Porta Romana. Vogliamo ricordare, inoltre, che un tempo gli accessi alla città – salgono a quattro se inseriamo pure Porta del Ponte e Porta del Castello – erano chiusi: in epoche passate, si trovavano delle porte che venivano chiuse al calar delle tenebre, oppure in caso di un

attacco nemico. E anche qui vogliamo lanciare un'idea, poiché è comunque possibile: perché non reinstallare nuovamente delle ante in legno? Esistono in altre città e potrebbero costituire un'ottima cornice, anche perché in particolare a Porta Fiorentina sono ancora presenti i famosi cardini attaccati alla vecchia cinta muraria. Ma la domanda era un'altra: perché via XX Settembre a Sansepolcro non forma una linea retta, bensì diverse flessioni in quasi un chilometro di estensione? La risposta



può sembrare banale, ma non lo è, poiché erano un po' i rimedi di quel tempo: tutta una questione di condizionamento. Qui andiamo ancora più indietro nel tempo: una tecnica studiata minuziosamente anche dalle popolazioni più antiche, fino ai romani. Nei paesi, solitamente, la via maestra mai presenta una linea retta poiché l'aria che entra dalle porte scivolerebbe troppo in fretta; le strade ai lati, invece, formano un angolo retto rispetto a quella principale.

LE CONDIZIONI IN CUI VERSA IL CENTRO STORICO

Sono oramai passati quasi trent'anni dall'ultimo intervento che ha interessato la nuova pavimentazione del centro storico di Sansepolcro e in particolare di via XX Settembre. Nel corso degli anni, però, alcuni piccoli lavori sono stati eseguiti dove si erano manifestate quelle problematiche più accentuate: le lastre in pietra, dello spessore di alcuni centimetri, stavano iniziando a saltare e in alcuni punti si sono verificati autentici rigonfiamenti della sede stradale originale. I motivi possono essere tanti - su questo non c'è discussione - e uno dei tanti è proprio il continuo passaggio di furgoni che percorrono il centro storico per consegnare la merce. E qui si potreb-



be aprire l'ennesimo e ampio capitolo legato alla ztl e ai vari permessi annuali rilasciati: non sono però queste le pagine indicate. Parlavamo di rigonfiamenti: proprio così, perché i più eclatanti si sono verificati fra il 2015 e la scorsa primavera in due distinti punti del centro, seppure sia facilmente intuibile che si tratti dello stesso problema. Il primo, nella parte terminale di piazza Torre di Berta per chi scende da via Giacomo Matteotti, è l'an-

golo di sinistra. Non vogliamo esagerare, ma in quel punto si era manifestato un rigonfiamento di almeno una ventina di centimetri: dopo poco tempo vi mise le mani, risolvendo il problema, l'allora giunta guidata da Daniela Frullani. Il più recente è quello che si è presentato lungo via XX Settembre all'altezza del numero civico 75: medesima situazione di piazza Torre di Berta. Prima una "toppa", poi la cosa è ben presto degenerata, tanto da

rendere necessario un tempestivo intervento da parte dell'amministrazione comunale. Una settimana circa di lavori e il problema è stato risolto: a questo punto, però, la domanda sorge quasi spontanea. I lavori, come abbiamo già detto, sono stati eseguiti tutti nello stesso periodo e in due punti distinti hanno presentato a distanza di anni delle problematiche. Quale sarà la prossima zona soggetta a rigonfiamento?



Il Caffè Gerasmo di via XX Settembre con il marciapiede laterale

E' IL CASO DI METTERE MANO AL NOSTRO CORSO?

Crediamo di sì! Ma non lo diciamo solamente noi, bensì lo chiedono anche i cittadini e pure i commercianti del centro storico. Inevitabilmente si creeranno dei disagi, anche perché si tratterebbe di un intervento importante e che ci vuole del tempo. Via XX Settembre e i suoi antichi palazzi costituiscono una sorta di biglietto da visita per Sansepolcro. Allo stesso tempo c'è anche il capitolo sicurezza, poiché un fondo viario che non è stabile può costituire un pericolo per l'incolumità del cittadino e del turista che si reca in visita nella cittadina biturgense. Nel caso si decida di intraprendere questo tipo di strada, quindi una nuova pavimentazione o comunque un intervento più sostanzioso, sarà necessario anche riuscire a intercettare qualche finanziamento. Il bisogno c'è, ed è inutile nascondersi dietro a un dito. A dire il vero Sansepolcro, avrebbe bisogno di un progetto ben più ampio che magari possa abbracciare anche l'unificazione delle varie insegne esposte all'esterno dei negozi. Di questo aspetto ne abbiamo parlato in passato e lo raffermeremo in futuro.



Ancora lavori lungo il corso principale, nei pressi dell'incrocio con via Luca Pacioli

INCHIESTA 1:

LA PROTEIFORME DIMENSIONE DELLA
PROSTITUZIONE SULLA STRADA

di Massimo Buttarini

Premetto che in questa mia inchiesta sulla prostituzione mi sono occupato solamente di quella al femminile. In questa sede, non mi sono soffermato sulla storia di chi, a torto o a ragione, la definisce come la “professione più antica del mondo”, espressione che sembra essere attribuibile a Rudyard Kipling; ho invece esplorato sul campo le sue svariate forme, ho analizzato varie tipologie di prostitute e ho cercato di delineare dei profili tipo che riguardano i clienti. Quello che è certo, è che si tratta di una professione che non conosce crisi.

Sembra veramente confermato il detto: “tira più un pelo di... donna che un carro di buoi!”. Come in tutti i vizi, che spesso si mutano in dipendenze, i soldi - crisi o non crisi - per il piacere si trovano sempre. La globalizzazione ha influito anche sulla prostituzione e la maggior parte delle donne appartiene a etnie diverse. In questa mia delicata inchiesta ho conosciuto molte di loro: rumene, ucraine, bulgare, moldave, ungheresi, nigeriane, sudamericane, cinesi, coreane e giapponesi. Alcune più disponibili, altre meno: le ho

contattate per strada, in appartamento, in pensioni, in alberghi, in camper e in certi locali dove si offrono anche prestazioni sessuali. Non riporterò alcun riferimento che possa indicare le mie fonti e, per quanto riguarda l'area geografica, diciamo che ha interessato il Perugino, l'Altotevere Umbro, la Valtiberina Toscana e l'Aretino. Non ho trovato prove di sfruttamento della prostituzione: è questo - insieme all'istigazione - il reato che viene punito in Italia e in molti altri Paesi; le “signore” sembravano essere libere, cioè avevano scelto autonomamente di svolgere lo specifico mestiere. Dai vicoli dei centri storici ai grandi condomini, dalle strade proibite

- quando di giorno, quando di notte - alle strade secondarie e periferiche che si inoltrano in mezzo alla natura, in questo viaggio attraverso i lati oscuri dei piaceri proibiti mi ha accompagnato un fido compagno, un cliente, che nel corso di molti anni ha fatto una lunga esperienza. La sua identità rimarrà accuratamente celata; mi riferirò a lui chiamandolo “Adamo” e a ragione, visto che lui il frutto proibito lo ha colto molte volte. In questo nostro girovagare, Adamo mi ha fatto circumnavigare i vari volti del mondo della prostituzione; da navigatore esperto, mi ha indicato i vari punti di vista dai quali osservare il fenomeno. In questo articolo, ci occuperemo della prostituzione di strada. La prima cosa che bisogna tenere in considerazione - me lo ha detto guardandomi dritto negli occhi, mentre eravamo seduti in auto per un appostamento - è che ogni prostituta è diversa dall'altra e che solo una cosa le accomuna tutte: i soldi. Senza quelli, neanche ti salutano! E poi aggiunge che sono anche molto furbe - tutte quante - astute come volpi che cercano di stanare la preda. Ti fanno credere che con loro avrai tutto il tempo del mondo ma, se alla fine non ti sbrighi, alcune ti trattano pure male e di certo - mi fa notare - questo non aiuta la funzione erettile. L'immagine che si forma in quel momento nella mia mente fotografa inoltre una situazione paradossale: molti clienti vanno da loro perché hanno difficoltà nell'approcciarsi con l'universo femminile ma - così facendo - si cacciano in una situazione di certo non molto più rassicurante. Adamo mi racconta la sua storia e, come una sorta di Caronte del nuovo millennio, mi traghetta sull'altra sponda, a diretto contatto con il girone dei lussuriosi. E' stato iniziato alla sessualità proprio da una prostituta di colore; per la precisione, una settimana dopo aver compiuto quattordici anni. Il regalo glielo fa un suo vicino di casa, un anziano signore che, in quanto a prostitute, era senza dubbio un veterano. Contratta lui per Adamo, prima di metterlo tra le mani della professionista che lavorava per strada. Mi viene da pensare che, visto che si trattava della prima volta, Adamo avrebbe meritato qualcosa di più, magari un ambiente più confortevole, ma il vicino di buon cuore le economie giuste probabilmente non le teneva. Adamo, con il cuore in gola, mi riporta sul luogo del misfatto: sesso e natura, con una semplice copertina sull'erba, protetti dagli alberi; lì, proprio lì, perse la sua verginità ma non mi nasconde che fu veramente deludente, se non squallido. Comunque, mentre ripartiamo, mi fotografa una prima costante che poi nelle successive esperienze ha sempre ritrovato: “Tutte le prostitute, dico proprio tutte, iniziano con il sesso orale e ti infilano il preservativo, perché così accelerano l'eccitazione”. Dopo due anni, Adamo torna alla riscossa. Il conflitto brucia: c'è una lotta intestina in lui fra la delusione di quella prima volta e il desiderio di provare ancora. Perché le prostitute, a lui piacciono proprio: gli piacevano pure prima di provare la prima. Mi dice che è attratto dal loro modo di essere, di mettersi in mostra. Così, mentre la notte ci viene incontro sempre più oscura, continua il suo racconto e mi dice che, a sedici anni suonati, decide di provare ancora: questa volta da solo, in motorino, sceglie di nuovo una prostituta di colore. Lo scenario è lo stesso e la delusione pure: rapporto sessuale completo, andato a buon fine ma le sensazioni che invadono Adamo anche in quella circostanza non sono positive; lui le de-



O.M.A.C.

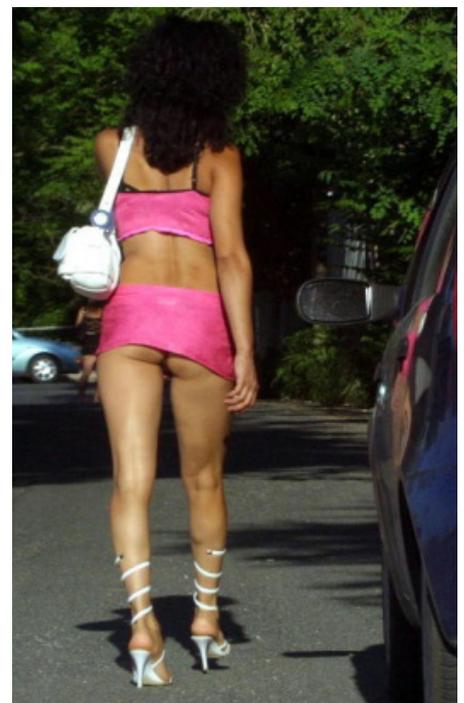
ACCIAIO - INOX - LAMIERA
strutture edilizie e finiture

Via Alcide de Gasperi, 11 Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 74 99 91
www.omacsansepolcro
omacsansepolcro@libero.it

finisce "neutre". Passano gli anni, arriva la maturità e con questa, oltre agli esami, arrivano anche le prime patenti. Il gruppo di amici di Adamo inizia allora a organizzare quelli che - mi spiega - anche oggi vengono definiti fra i giovani i "puttan tour". Mi confessa le sue difficoltà nell'approcciarsi con le ragazze e mi ricorda che l'unico modo per accedere al sesso erano le prostitute che continuavano ancora a solleticare il suo interesse. Con le prostitute è tutto più semplice: non c'è bisogno del corteggiamento, non c'è bisogno di piacergli. C'è un contratto chiaro e semplice: tu paghi e loro ti danno quello per cui hai pagato e poi nessun tipo di coinvolgimento. Il problema - mi spiega Adamo - si presenta quando trovi qualcuna che ti mette fretta e lo fa anche con molto sgarbo; in quei casi, spesso, capita che "l'alzabandiera va a farsi benedire!". Per non parlare - continua con foga Adamo - delle limitazioni nel contatto: molte di loro non vogliono essere toccate e anche questo non aiuta. E' bene chiarirlo: io e Adamo stiamo facendo il nostro "puttan tour" e ci stiamo occupando della prostituzione di strada; ne vediamo molte e i ricordi che si animano dai suoi racconti si accavallano sulle immagini vivide che si parano di fronte ai nostri occhi. A volte ci siamo fermati: la signora di turno pensava subito a una così, un po' osé, ma - pronti - le chiarivamo immediatamente la situazione e lei un po' delusa, a malincuore, ci concedeva anche una fetta del suo tempo. Così, io e il mio fido scudiero di storie ne abbiamo sentite molte. La conclusione - tuona roboante Adamo - è che ogni prostituta costituisce un mondo a se'. Quella scelta parte da storie complesse e diverse fra loro: alcune svolgono l'attività con un certo piacere e con un certo coinvolgimento; la maggior parte ti illude. Tra me, penso che questa non sia una caratteristica unicamente delle prostitute e che quando sei lì con le braghe calate ti ammosci al solo sentirti metter fretta. Quello che c'è di certo è che nessuna delle storie che abbiamo raccolto conteneva risvolti di violenza e di coercizione; la scelta di prostituirsi è stata per l'appunto tale ed è così che dovrebbe sempre essere. Comunque, Adamo non ha dubbi: le prostitute più squallide e maleducate, quelle con cui è impossibile avere un minimo di contatto umano e che non vedono l'ora che tu finisca, paghi e te ne vada, sono le "nere". Al proposito, mi racconta un aneddoto: "Devi sapere che le "nere" lo fanno solo in quella posizione ribattezzata metaforicamente "a 90 gradi", perché è quella che ti accelera i tempi... non lo sapevi?", mi domanda. Al che io non rispondo, ma con un gesto di assenso, cercando di darmi un'aria da grande viveur, lo invito a continuare. "Una volta, una di loro mi teneva il pene tra le mani e mi voleva far credere che era dentro; mi incitava a muovermi, a sbrigarli, si arrabbiava e mi urlava che "certo che era dentro" e che dovevo finire in fretta, forza!!! Al che io mi sono leggermente irritato e l'ho affrontata, invitandola a non prendermi in giro. La reazione



della nera è stata quella di afferrare un grosso sasso, minacciando di colpirmi. Conclusione: l'ho mandata a quel paese e da quel momento in poi ho cambiato decisamente colore!". Adamo mi spiega che una caratteristica comune a tutte le prostitute è che ti chiedono i soldi prima; così, se poi non hai neppure l'erezione, loro si sono già assicurate il guadagno. Il detto "soddisfatti o rimborsati" con loro è una chimera. Soltanto alcune sono un po' più compassionevoli: forse coloro che hanno interpretato il loro mestiere come una missione - chissà! - e così si sforzano di farti raggiungere il piacere adoperando tutte le maniere possibili. Raramente ti concedono il piacere del bacio profondo e quasi tutte hanno la vagina completamente asciutta. Certo, c'è una bella differenza fra chi lo fa per piacere e chi per mestiere, sentenza il nostro Adamo. Alcune - mi chiarisce - usano la saliva, altre dei lubrificanti: le più navigate non se ne preoccupano. E' per questo motivo che, raggiunti i 24 anni, Adamo rimane profondamente basito nel constatare che la prostituta con cui stava armeggiando provava autenticamente piacere, aveva la vagina naturalmente lubrificata e - udite udite! - si trattava di una prostituta nera. Tante non se ne preoccupano, molte altre lo fingono; da navigato conoscitore dell'universo prostituta, Adamo non aveva dubbi: quella lì ci stava provando gusto! È stata la prima volta che il nostro navigatore ha provato a sua volta soddisfazione: fino a quel momento, aveva collezionato una serie incredibile di delusioni. Che costanza, però! Ma il vero e proprio colpo di fulmine doveva ancora arrivare. E per Adamo avrà le sembianze di una giovane moldava. Il suo tipo ideale: non tanto alta, magrolina, bel viso. Lei faceva parte di quella schiera di professioniste che lavorano per strada ma che - una volta agganciato il cliente - lo portano in appartamento. Con lei - sorride Adamo - problemi di erezione non ce n'erano. Per un periodo l'ha frequentata tutte le settimane e, quando gli capitava di andare da qualcun'altra, non era mai la stessa cosa. Mi fa un excursus sui listini prezzi. Adamo ha vissuto le traversie del passaggio all'euro anche in quest'ambito. Che nostalgia, le care cinquantamila lire in macchina o le centomila lire in appartamento! Che struggente malinconia, sembra dire il viso di Adamo lanciato alla ricerca di ricordi goderecci, molto rari in verità! Certo, perché dovete sapere che il massimo del piacere lo si prova quando si sta andando a cercare la prostituta che ti concluderà la serata, la ricerca di quella che ti piace di più, il pensiero dell'avventura intima. Il resto è uno scivolare su un versante decisamente depressivo, condito oltretutto anche da un certo senso di colpa per aver buttato via dei soldi. Adesso in macchina paghi trenta euro, in appartamento dai cinquanta ai settanta euro; insomma - penso io - come una seduta di psicoterapia all'incirca. In conclusione, Adamo vuole dare un consiglio a tutti coloro che, dopo la lettura del presente articolo, fossero presi da strane voglie: "Ragazzi, mi raccomando! Portate i soldi precisi! Qui non ci piove. Dovete sapere che le prostitute, nessuna esclusa, non hanno mai il resto!". Appuntamento al prossimo numero, nel quale la mia inchiesta vi porterà ad esplorare la prostituzione in appartamento.



Sergio Bistoni

e la politica intesa come pura missione

di **Claudio Roselli**

Avevamo iniziato la galleria 2016 dei personaggi da non dimenticare con Giuseppe Pannacci, il sindaco che più di ogni altro Città di Castello ricorda dal dopoguerra a oggi. Ora che l'anno sta per concludersi dedichiamo questo spazio a un'altra imponente figura politica, che sotto certi aspetti ha fatto coppia con lui: Sergio Bistoni. Certamente, non l'ha fatta sul piano partitico, perché Pannacci era comunista e Bistoni democristiano, ma in questa diversità di "bandiera" troviamo tante affinità. Più giovane di Pannacci, ma protagonista in contemporanea con lui, Bistoni lega il proprio nome a un periodo speciale per Castello, che oramai stava assumendo sempre più le prerogative di città, sia di nome che di fatto, con insieme una stagione politica – quella degli anni '70 e '80 – in cui la politica conservava ancora le sue etichette originali, anche se qualcuno iniziava a intravedere quelle opportunità personali che poi ne avrebbero snaturato i principi fino a creare il distacco e il "rigetto" con il cittadino che caratterizza in larga parte i tempi di oggi. E non solo a Città di Castello. Per Bistoni, come per Pannacci, i cardini numero uno del politico erano la coerenza e la moralità; principi da perseguire anche

con rigore, se necessario; quel rigore che traspare dai comportamenti e che spesso finisce all'apparenza con il rendere persino poco simpatica una persona, salvo scoprire che poi non era così. La politica al servizio della comunità: Sergio Bistoni lo ha fatto per 25 anni sugli scranni di palazzo Cesaroni a Perugia, sede del consiglio regionale e Giuseppe Pannacci da sindaco della città tifernate. Così diversi politicamente, così amici personalmente, perché accomunati dalla stessa concezione. Lasciato il consiglio regionale, per quasi 20 anni Bistoni ha presieduto la Cassa di Risparmio di Città di Castello; avrebbe continuato a farlo - e magari avrebbe vinto la scommessa della crisi economica che stava incombe - se in quel tremendo pomeriggio del giugno 2010 a Firenze il destino non avesse stabilito che per lui la fatidica ora era arrivata, quando il traguardo dei 72 anni non era stato ancora tagliato. Rimane e rimarrà comunque viva la sua figura di politico illuminato, grazie a una formazione partita da giovane e che ha seguito la giusta evoluzione, fino a diventare l'essenza della sua vita. Città di Castello può essere fiera di avere avuto un politico della sua caratura.

LA FATALE FIRENZE

Lunedì 21 giugno 2010: la notizia che non vorresti mai apprendere. Sergio Bistoni, una delle figure politiche più autorevoli degli ultimi decenni a Città di Castello e in ambito regionale umbro, non ce l'ha fatta: è morto al policlinico di Careggi a Firenze, dove era stato ricoverato il lunedì precedente e operato il mercoledì. Cosa era successo? In quel 14 giugno dagli effetti tragici, il presidente della Cassa di Risparmio di Città di Castello spa era nel capoluogo toscano proprio per un convegno sul tema del credito, organizzato dalla Banca d'Italia. Bistoni era in compagnia del direttore generale della banca tifernate, il dottor Saverio Congedo e del presidente della Fondazione Cassa di Risparmio, il commendator Antonio Gasperini. Al termine della sua relazione, era ripartito in auto e stava ancora attraversando Firenze quando all'improvviso si era sentito male a causa di problemi natura cardiaca. Una situazione delicata fin da subito: interventi chirurgici di urgenza ma nulla da fare. A distanza di una settimana dal ricovero, Sergio Bistoni si è arreso a nemmeno 72 anni compiuti, che oggi non rendono anziani come qualche tempo fa. Quando una morte è di fatto improvvisa colpisce sempre di più, trattandosi oltretutto di una persona ancora molto attiva, che avrebbe potuto e voluto

dare tanto alla sua comunità. Il consigliere regionale Bistoni, come per tanti anni abbiamo detto e scritto, era diventato in ultimo il presidente Bistoni, ma tanto nella politica quanto nell'economia aveva conservato i suoi ferrei principi: si lavora a esclusivo servizio della collettività. Concetti, questi, che tiene a ribadire la vedova, Romanella Gentili, donna di cultura (una carriera da insegnante) nonché distinta signora che è stata la sua compagna di vita e che a distanza di sei anni, con una compostezza mista a commozione e partecipazione, decide con piacere di ricordare il "suo" Sergio, da quando era studente fino al giorno dell'ultimo viaggio terreno.

GIOVANE DC E CONSIGLIERE NELLA PRIMA ASSEMBLEA REGIONALE UMBRA

Nato a Città di Castello il 19 ottobre 1938 da una famiglia di origine borghese, Sergio Bistoni aveva frequentato il liceo classico tifernate per poi laurearsi in Giurisprudenza all'Università di Perugia. La politica era sempre stata nel suo dna, assieme a un'altra passione, quella per il calcio. "E' stato anche difensore del Città di Castello – precisa la signora Romanella – ma ben presto ha iniziato a girare in tutta Italia come esponente del movimento giovanile della Democrazia Cristiana, partendo da Roma per poi



Sergio Bistoni (a sinistra) con il dottor Enrico Alessandro, che è stato direttore generale della Usl n. 1

tenere convegni in ogni città”. Nel 1970, Bistoni non ha ancora 32 anni quando nell’ordinamento delle autonomie locali d’Italia fanno il loro ingresso le Regioni. E in quel primo consiglio regionale che si insedia il 20 luglio 1970 c’è anche lui; non solo: vi rimarrà per 25 anni di fila, fino al 1995, completando ben cinque legislature. Roba da record! Un giorno, quello del luglio di 46 anni fa, che Bistoni amava ricordare: “Ci sentivamo investiti di una funzione alta a fronte delle attese per la Regione – così diceva – e pur nella contrapposizione delle ideologie c’era grande rispetto e grande consapevolezza di ciò che stavamo facendo. Ma soprattutto c’era grande autorevolezza, umana ed etica: avevamo figure carismatiche, mostri sacri, sia come uomini che come politici. A colleghi consiglieri come Ezio Ottaviani e Vinicio Baldelli non sono mai riuscito a dare del tu e con Fabio Fiorelli, primo presidente del consiglio, l’ho fatto solo dopo tante insistenze da parte sua”. Nel ricordarlo dopo la sua morte, l’ex presidente del consiglio regionale, Eros Brega, aveva parlato di Bistoni come di uno dei padri fondatori dell’assemblea legislativa dell’Umbria, di politico, di rappresentante delle istituzioni e di esponente del mondo del credito regionale, la cui esperienza di vita è stata marcata dal rigore, dall’impegno e dalla competenza. Parole pronuncia-



te sei anni fa, nella prima riunione del consiglio dopo la sua morte, con assieme un minuto di raccoglimento. Dunque, Sergio Bistoni e palazzo Cesaroni: un rapporto durato un quarto di secolo, nel corso del quale è stato anche presidente e vicepresidente delle commissioni permanenti “affari sociali” e “affari istituzionali” e vicepresidente dell’assemblea, sempre in rappresentanza dello storico “scudo crociato”, che avrebbe concluso il suo onorato percorso nel 1993, ma lui era rimasto comunque un uomo di centro e di area moderata. Un ruolo chiave lo ha esercitato nell’iter per l’approvazione della legge regionale sul volontariato, ma Bistoni ha proposto a suo tempo un disegno di legge sul diritto all’istruzione, un altro sul turismo con un miliardo e 350 milioni di spesa nel 1979 e poi una proposta di legge sull’incremento degli impianti sportivi. Particolare l’impegno profuso sulla vicenda relativa allo stabilimento Avila di Città di Castello, poi chiuso. “Tanti gli amici che Sergio aveva – ricorda la moglie Romanella – e il più affezionato era Franco Maria Malfatti, a suo tempo ministro e presidente della Commissione Europea, ma non dimentichiamo l’uomo forte della Dc originario delle nostre zone, Amintore Fanfani e in ultimo anche Pier Ferdinando Casini. Quando sei impegnato attivamente in politica, ti senti gratificato dall’apprezzamento degli avversari e particolare era la stima reciproca che lo legava a Germano Marri, per 11 anni presidente della Regione dell’Umbria. “Peccato che tu stia con la Dc!”, ripeteva Marri a Sergio. “Peccato che tu stia con il Pci!”, era la replica di Sergio a Marri”.

LA DOTE DELLA DIPLOMAZIA

Negli anni ’70 e ’80 – lo possiamo tranquillamente affermare – Sergio Bistoni non è stato soltanto uno dei referenti di Città di Castello in Regione, ma il leader di fatto (o comunque uno dei leader) della Democrazia Cristiana tifernate, alla quale peraltro le figure illustri non mancavano. Con il Partito Comunista, che guidava la città assieme al Partito Socialista, i toni dialettici erano vivaci, anche se fondamentalmente basati sul reciproco rispetto; come dire: avversari ma non troppo, al punto tale che dal 1988 al 1993 si ritrovarono ad amministrare insieme la città. “A questo proposito – sottolinea la signora Romanella – aveva stretto amicizia anche con l’allora sindaco Giuseppe Pannacci, che rimane una figura cardine nella storia recente di Castello”. Uomo politico con le proprie posizioni, Sergio Bistoni, determinato e stimato nello stesso tempo. Quali erano le sue doti? “Intanto – sono sempre parole della vedova – Sergio aveva una grande nobiltà di animo e poi conosceva bene l’arte della diplo-

mazia, che aveva applicato sul campo e questo gli aveva consentito di avviare tante relazioni dopo aver conosciuto persone importanti nel corso delle varie conferenze. Politicamente parlando, era stato discepolo dell’avvocato Luigi Pillitu, la persona che ha creato la zona industriale di Città di Castello”. Seppure per pochi anni, dal 1991 al 1995 la sua carica di consigliere regionale si è sovrapposta con quella di presidente della Cassa di Risparmio di Città di Castello spa, oggi assorbita da Intesa San Paolo. E fino al giorno della sua morte, quindi per quasi 20 anni, Bistoni ha presieduto la banca cittadina, tenendo le redini di un istituto di credito appartenuto a più gruppi e con più figure che si sono avvicendate nella carica di direttore generale.

DALLA REGIONE ALLA PRESIDENZA DELLA BANCA NELLA FASE DI TRASFORMAZIONE DELL’ECONOMIA

Anni ancora buoni sotto certi aspetti, ma nei quali si intuiva che il mondo sarebbe ben presto cambiato; d’altronde, il processo di globalizzazione in atto avrebbe scardinato quelli che erano gli equilibri consolidati da decenni e decenni: non sarebbero più esistite le poche banche presenti sulla piazza a spartirsi la raccolta e gli investimenti, con quella che porta il nome della città a recitare la parte del leone. Nuove banche sarebbero venute in zona, dando vita a un meccanismo concorrenziale: insomma, per dirla in termini più spiccioli, altri avrebbero potuto cogliere i prodotti in un “orto” non più recintato. L’avvento alla presidenza di Sergio Bistoni, con la sua innata capacità di relazionarsi, era stato quindi provvidenziale. Più volte, nei suoi interventi e nelle conferenze stampa, prendeva inizialmente la parola e non si stancava mai di ripetere queste frasi: “La nostra banca è presente sul territorio” e “La nostra banca è posizionata sul mercato”. Il motivo era evidente: da una parte, la Cassa di Risparmio avrebbe dovuto ribadire una leadership oggettiva ma non più scontata come prima; dall’altra, avrebbe dovuto operare con le logiche d’impresa, come lo stesso Bistoni ebbe a ribadire in una intervista a “Ore 12 – Il Globo” del 6 febbraio 1992, precisando che l’efficienza gestionale sarebbe stata l’obiettivo chiave in un contesto congiunturale difficile, nel quale la concessione del credito alle aziende si ritrovava a fare i conti con le condizioni di rischio per non appesantire le sofferenze, i margini operativi si stavano assottigliando sotto le spinte concorrenziali e anche la raccolta non era più quella di prima. Profezie di una situazione che poi la crisi iniziata nel 2008 ha tradotto in realtà; anche allora, cioè 25 anni fa, la crisi si era manifestata, ma il fenomeno era stato più ciclico

che strutturale. Il risultato gestionale migliore della banca tifernate sotto la presidenza Bistoni è stato quello del 2006, con l'utile di esercizio andato oltre il 21% e frutto del nuovo tipo di conduzione. "Oltre che per l'economia della città e per le sue attività produttive - prosegue la signora Romanella - si è impegnato con la banca anche sul versante artistico, vedi il restauro di palazzo Vitelli e del Salone delle Gesta, ma anche nell'operazione di far ripulire la meravigliosa pala del Vasari nella cappella Vitelli a San Francesco, che aveva assunto un colore nero di pece. Per ciò che riguarda eventi e manifestazioni qualificanti, ricordo la sua attenzione per la Mostra Nazionale del Cavallo (era amico dell'ex presidente Angelo Capecci) e Sergio era pure un sostenitore del Festival delle Nazioni, che ha seguito negli anni d'oro assieme a un altro suo grande amico, Carlo Fuscagni, il tifernate che è stato direttore di Rai Uno. A proposito di Festival, mi fece particolarmente piacere quando il direttore artistico, Aldo Sisillo, ricordò Sergio nella cerimonia di apertura dell'edizione 2010. E una mano l'aveva data anche a un altro suo amico, il dottor Gianfranco Bellini, che ha creato con la sua associazione l'evento annuale dedicato al fumetto".

LA POLITICA COME STRUMENTO PER IL BENE DELLA COLLETTIVITÀ

Un politico d'altri tempi o di vecchia generazione, come si dice in gergo? "Diciamo che, nel periodo in cui Sergio ha rivestito ruoli istituzionali, il bene comune e quello della collettività che rappresentava sono stati i principi ispiratori della sua azione politica, con l'aggiunta di quei profondi valori religiosi che aveva ereditato dalla famiglia. Lo posso dire con tutta tranquillità: lui la campagna elettorale se la pagava da se', senza chiedere nulla al partito. Ho scoperto quando già non c'era più che assieme al dottor Luigi Coli, per anni responsabile di Medicina dell'ospedale di Città di Castello, aveva messo in piedi un'associazione di beneficenza in favore del Mali. Durante la sua carriera politica, ha aiutato tutti coloro che hanno bussato qui alla nostra porta, indipendentemente dal colore politico e con una differenza sostanziale: non si è mai esposto quando non aveva la certez-

za di farcela. Come dire che non amava illudere le persone: se non era in grado di fare qualcosa, te lo diceva subito. Goddeva di una stima generale e significativa è stata la collocazione sul pavimento della sua bara il giorno del funerale". A presiedere la celebrazione monsignor Domenico Cancian, vescovo della diocesi locale, che lo ha definito un "tifernate illustre", ma con lui di vescovi ce n'erano nella circostanza altri tre: Ivo Baldi, Sergio Goretti e quello emerito, Pellegrino Tomaso Ronchi. Poche ma significative le parole di monsignor Cancian: "Grazie Sergio per il bene che hai fatto alla comunità locale e regionale, alla tua famiglia e a questa chiesa che ti accoglieva ogni domenica". Una schiera di autorità, amici, conoscenti e semplici cittadini si era data appuntamento la mattina di quel 24 giugno di sei anni fa per l'ultimo saluto a Sergio Bistoni, il cui feretro si è fermato in piazza Matteotti davanti alla sede centrale della Cassa di Risparmio e con le saracinesche dei negozi abbassate in segno di lutto. L'omaggio finale a uno dei suoi protagonisti da parte della piazza, che ogni giorno il presidente era solito attraversare.

FARMACIA CANTUCCI

Consegna gratuita farmaci a domicilio

si effettuano:

- Esame M.O.C.
- Test insufficienza venosa
- Ossigenoterapia
- Misurazione Glicemia, Colesterolo e Trigliceridi

Sansepolcro
Via XX Settembre, 90
Tel. e Fax 0575 742083



Sergio Bistoni (a sinistra) nel corso di una cerimonia di inaugurazione nella sede centrale della Cassa di Risparmio di Città di Castello assieme al vescovo, monsignor Pellegrino Tomaso Ronchi e al sindaco tifernate Fernanda Cecchini



Lo scoprimento della targa con la quale viene intitolata a Sergio Bistoni la sala del consiglio di amministrazione della ex Cassa di Risparmio di Città di Castello, ora Banca dell'Umbria e presto Banca Intesa. In primo piano, la signora Romanella Bistoni.

Sergio Bistoni (secondo da sinistra fra gli accosciati) nella squadra di calcio dei politici umbri



IL GRANDE AFFETTO DELLA MOGLIE, LA PREMURA DI PADRE E IL PIENO COINVOLGIMENTO NEL RUOLO DI NONNO

Su chi è stato Sergio Bistoni nelle vesti di marito, padre di famiglia e nonno, le parole della moglie Romanella dicono tutto e lasciano senza ...commento: "Un uomo splendido, era la mia vita. Lo adoro ancora oggi che sono trascorsi sei anni dalla sua scomparsa e mi reco una volta ogni due giorni al cimitero per fargli visita: andare davanti alla sua tomba mi dà conforto e ringrazio il Signore per avermi fatto incontrare una persona come lui, con la quale condividere l'esistenza. Dovunque vado, io sono Romanella Bistoni e mi qualifico come tale; ricordo poi il profondo attaccamento che Sergio provava anche per sua madre". E la commozione si mescola con la felicità di chi ammette di essere stata una persona fortunata. Sergio e Romanella, originaria di San Benedetto del Tronto, si erano conosciuti durante il periodo dell'università per poi sposarsi nel 1969. Dal matrimonio sono nati due figli, David e Desiree e solo quest'ultima risiede attualmente a Città di Castello, assieme al marito e ai due figli che avevano reso nonno Sergio Bistoni. "Il Sergio padre - racconta ancora la signora Romanella - era molto impegnato ma ha sempre seguito i figli. La famiglia rivestiva per lui un gran valore: quando di mezzo c'era la famiglia, non si transigeva. Valori che coincidono in pieno anche con la nostra estrazione religiosa. Ottimo marito, ottimo padre e ...nonno rivelazione: ha letteralmente "adorato" il nipote Augusto, che ora sta andando verso i 17 anni. Lo accompagnava ovunque e con noi ha trascorso da piccolo i periodi di vacanza a San Benedetto del Tronto, ma soprattutto lo

seguiva nel calcio, quando giocava nelle giovanili. A cementare ancora di più questo affetto era anche la somiglianza di aspetto fra nipote e nonno. Ovviamente, Sergio era attaccato anche a Greta, la nipote più piccola: "La mia zingaretta!", così l'aveva ribattezzata, ma se l'è goduta solo per pochi mesi". Oltre al calcio - ed era pressochè scontato incontrarlo la domenica pomeriggio in tribuna allo stadio di Città di Castello per seguire le partite della squadra biancorossa - quali altri hobby e passioni aveva suo marito? "Amava molto fare i viaggi, ma credo che la lettura fosse la passione superiore a tutte le altre. La libreria Paci di Città di Castello aveva trovato in lui un ottimo cliente: ad attrarlo era in particolare la saggistica e San Benedetto del Tronto, che già era la nostra "oasi" di tranquillità, diventava per lui il luogo adatto anche per leggere e gustarsi i libri che acquistava". A prima vista, si rimaneva forse anche in soggezione davanti al suo aspetto serio, ma con il tempo abbiamo scoperto che sapeva anche sorridere. Non è così? "Diciamo che Sergio aveva dentro un senso dell'umorismo molto "inglese": non dava mai giudizi e sotto questo profilo lo ammiravo moltissimo. Inoltre, da ogni persona con cui entrava in contatto cercava di estrapolare sempre la parte migliore. Un altro motivo per il quale era stimato e sapeva conservare le amicizie di lungo corso, come quelle con i compagni di scuola del liceo". Uno o più motivi per renderlo "personaggio da non dimenticare"? "Torno al giorno del funerale con la bara sul pavimento: è stato il miglior compendio alla vita di Sergio Bistoni, uomo che ha interpretato la politica come una missione votata al benessere e alla crescita collettiva. Lo ha fatto alla luce del sole, senza secondi fini e con il rigore tipico dei vecchi politici, quelli che mantenevano ciò che promettevano. I proclami e la spettacolarizzazione di oggi non facevano parte del suo stile".

S-EriPrint

Studio grafico

Stampe digitali e tradizionali, moduli e Documenti fiscali

Editoria

Gadget di ogni genere

Cartellonistica
Manifesti, Adesivi

Abbigliamento da lavoro e sportivo personalizzato

Piazzale Cesare Battisti, 4 - Sansepolcro
Tel. 0575 734643
seriprint.pubblicita@gmail.com

DA CAPRESE MICHELANGELO A SANSEPOLCRO: *per Eurofusione, sede nuova con spirito di sempre e risultati in crescita*

"Guarda e impara!". Perché per apprendere questo mestiere occorre avere la capacità di "rapire" con gli occhi. È una sorta di motto operativo applicato da chi sul settore è cresciuto da ragazzo. E che del ragazzo di allora conserva lo spirito motivazionale. Il viaggio fra le realtà imprenditoriali più vivaci della Valtiberina ci porta stavolta nella dimensione classica del "piccolo è bello", sul piano tanto professionale quanto del rapporto umano. Sveliamo subito il nome: Eurofusione, azienda nata a Caprese Michelangelo che però da fine agosto si è trasferita dalla frazione di Manzi nel cuore della zona industriale di Santaflora a Sansepolcro. Due fratelli nella vita che sono anche soci affiatati sul lavoro: si chiamano Leonardo e Lorenzo Viciani. Il primo ha 46 anni, il secondo 44; un'infanzia trascorsa a Firenze, città di provenienza del padre, poi il trasferimento nel 1986 a Caprese, patria della madre. Insieme, Leonardo e Lorenzo hanno fondato nel 2003 una ditta che oggi occupa in totale 5 unità, anche se ... "Noi non ci reputiamo imprenditori - dicono in coro Leonardo e Lorenzo - ma operai con qualche responsabilità in più, perché il rapporto instaurato con i dipendenti è amichevole e paritario. I fatti ci stanno dando ragione: chi lavora con noi si sente partecipe, coinvolto e gratificato, per cui è portato a rendere al meglio". Da chi dei due, 13 anni fa, è partito l'input? "Io ero già inserito nel settore - dice Lorenzo - e non appena si è presentata l'opportunità ho convinto mio fratello a intraprendere insieme questa avventura. Abbiamo legato fin da subito". Argento, bronzo, ottone e alluminio: sono questi i metalli di cui si compongono i pezzi che escono da Eurofusione, in un contesto nel quale la macchina non elimina le prerogative artigianali; anzi, l'ultima parola è quella "manuale". Certamente, anche in questo ambito gli usi e i costumi fanno cambiare il vento. "Fino a una ventina di anni fa circa - ricorda Lorenzo Viciani - andavano più di moda i matrimoni e allora il nostro cavallo di battaglia erano le bomboniere in argento. Un periodo florido, nonostante quando siamo partiti la parabola della situazione percorresse già il tratto discendente. Adesso, le richieste cambiano in continuazione: il nostro settore si è dato anche alla gioielleria e qui "sforniamo" fibbie di cinture, borchie e accessori più in generale, anche per le scarpe. La grande crisi degli ultimi tempi è stata per noi an-

tipicata, nel senso che qualche avvisaglia si era manifestata già nel 2006 e nel 2007: ci avevano insomma detto che qualcosa stava cambiando e che quindi avremmo dovuto stare attenti, perché nei momenti di difficoltà i primi prodotti a pagare le conseguenze sono ovviamente quelli più voluttuari. Prendete l'esempio dell'argento: si è fermato a livello di mercato anche perché era già sceso al prezzo di un euro al grammo prima della crisi e ora è a 50 centesimi. Ciononostante, non va di moda". E allora? "Quello attuale è il periodo delle grandi firme, degli accessori e della gioielleria per esse. Noi lavoriamo per note "griffe", che in genere ci forniscono l'idea, arrivando con il cliché in mano che poi noi riproduciamo con i nostri macchinari, tenendo ben presente un aspetto basilare: è in atto la modernizzazione tecnologica, ma l'intenzione nostra è quella di non abbandonare buona parte delle vecchie attrezzature, perché quelle non tradiscono mai. E dirò di più: spesso - precisa Lorenzo - la mia e la nostra esperienza vanno oltre la macchina". Vi sono stati momenti difficili per la vostra azienda? "Senza dubbio, la parentesi più sofferta è datata 2008-2010. Ora, il mercato sta di nuovo marciando ed Eurofusione soddisfa commesse da tutta Italia, ma un vero e proprio termometro della

situazione non lo abbiamo. I nostri clienti vanno da Merano a Lampedusa e dalle Marche alla Sardegna. Poi, ci sono aziende che lavorano e aziende che chiudono: per ciò che ci riguarda, il primo requisito è la qualità assoluta, che noi abbiniamo con la tempestività nelle consegne. È questo, a volte, il valore aggiunto che ci permette di fare la differenza. E la qualità, a mio avviso, è "figlia" in primis della passione per il lavoro che si svolge e di quella capacità che si ottiene dapprima con l'occhio, perché è guardando attentamente che si impara. La qualità paga, la tempestività è determinante: qui dentro, insomma, il lavoro non manca!". Cosa è cambiato con il vostro trasferimento a Sansepolcro? "Il risvolto negativo è che ora siamo più distanti da casa. Quelli positivi sono tutti gli altri, a cominciare dal facile ambientamento e dalla comodità; intanto, abbiamo organizzato gli spazi in maniera più funzionale e poi l'ubicazione a Sansepolcro significa soluzione in pochi minuti di qualsiasi tipo di imprevisto, non dimenticando il tempo che si guadagna per recarsi ad Arezzo, punto di riferimento fisso per la nostra attività". E per la città biturgense, un'azienda che è arrivata dopo le diverse che hanno chiuso: un raggio di sereno all'orizzonte.

I fratelli Viciani (a sinistra Lorenzo, a destra Leonardo), titolari della Eurofusione





DECORATORI ARTIGIANI

La ditta Decoratori Artigiani di Sansepolcro, che vanta una esperienza sul campo di oltre 60 anni, ha avuto lungo il suo percorso di crescita la capacità di saper combinare la propria professionalità nel campo del recupero edilizio con la specializzazione nella costruzione di nuovi edifici. Avellino Alunno Veschi, fondatore nel 1953 di un'azienda che da impresa individuale si è trasformata nel 1975 in snc e nel 2011 in srl a conduzione familiare – ha inserito in organico i figli Nobia e Roberto: la prima si occupa della parte amministrativa e gestionale; il secondo, architetto, è responsabile degli aspetti tecnici. Due passaggi fondamentali, grazie ai quali la Decoratori Artigiani ha potuto ottenere il rilascio della certificazione Soa, diventando una realtà leader nel restauro e nella costruzione di edifici. Diversi gli immobili di interesse storico e monumentale di Sansepolcro e del comprensorio altotiberino che la mano della Decoratori Artigiani ha restituito all'antico splendore: un risultato reso possibile dalla elevata qualità dei materiali impiegati, da una tecnologia all'avanguardia, dalla professionalità del personale e dalla cura minuziosa prestata verso ogni dettaglio. L'abilità manuale trova poi nel supporto tecnologico la sua piena realizzazione. L'azienda della famiglia Alunno Veschi si distingue anche per un'altra caratteristica: quella di espletare tutte le varie fasi, dal progetto preliminare fino alla consegna "chiavi in mano". L'attività è pertanto diversificata: restauro di edifici, costruzione di nuovi, stucchi, consolidamento di terreni per costruzioni e di fabbricati, restauro conservativo, ristrutturazioni, tinteggiatura edile e imbiancatura, stuccatura e verniciatura. Fra gli interventi più consistenti della Decoratori Artigiani a Sansepolcro, vi sono il recupero e il restauro della chiesa di San Francesco e il consolidamento della parete del museo civico in cui si trova la Resurrezione di Piero della Francesca; ad Anghiari, la messa in sicurezza del Teatro dei Ricomposti; a Pieve Santo Stefano, il "restyling" delle Logge del Grano e l'abbattimento delle barriere architettoniche al teatro comunale "Giovanni Papini", mentre a Sestino la costruzione del nido per l'infanzia.

DECORATORI ARTIGIANI srl
Via Guglielmo Marconi, 39 - 52037 Sansepolcro (Ar)

Nobia Alunno Veschi: 333 5615954
Avellino Alunno Veschi: 335 5268754
Roberto Alunno Veschi: 328 2266794
Tel. 0575 734536 - Fax 0575 759346

posta@pec.decoratoriartigiani.it
n.alunnoveschi@virgilio.it

www.ediliziadecoratoriartigiani.it

Il Fiorentino, la famiglia Uccellini e la sua storia centenaria nel cuore di Sansepolcro

SANSEPOLCRO – E' già una particolarità la sua ubicazione. Il primo piano di un immobile nel cuore del centro storico di Sansepolcro: guarda tutti dall'alto e, nelle giornate di bel tempo, è possibile affacciarsi al balcone che forma un angolo (non retto) tra via XX Settembre e via Luca Pacioli. L'ingresso del Ristorante Fiorentino è presente proprio lungo la strada intitolata al grande matematico ed economista nato a Sansepolcro. Tre rampe di scale che si fanno sempre più strette – l'occhio umano però non riesce a percepire questa particolarità – finché non si arriva nel pianerottolo del ristorante. Si respira già un'aria diversa, un'atmosfera casalinga: un luogo dove da anni si mastica cultura; cultura gastronomica e pure quella storica. Nulla viene lasciato al caso:

da qui sono passate le figure che hanno poi fatto la storia dell'Italia. Oggi il ristorante, dopo la morte del padre Alessio e della madre Anna, è nelle mani dei figli: Alessia e Alessandro. Mille impegni, uno dietro l'altro ed è più facile trovare un ago all'interno di un pagliaio che un momento libero per loro. Laureata in Architettura, Alessia in giovane età è entrata subito nel campo della ristorazione, in quella che ancora oggi è l'azienda di famiglia. Non giriamoci troppo attorno: questo luogo a Sansepolcro è una sorta di "istituzione", tanto da potersi fregiare di ristorante più antico. Ma cosa si nasconde nel passato e invece nel futuro? Quasi 210 anni di storia e oltre mezzo secolo della famiglia Uccellini all'interno di questo locale.

di **Davide Gambacci**

DALLA NASCITA DEL FIORENTINO, ALL'INGRESSO DELLA FAMIGLIA UCCELLINI

Il Fiorentino nasce da data certa nel 1807 quando Luigi Bosi, un funzionario napoleonico, viene da Firenze e decide di aprire questa attività: lui era stato a Parigi e aveva visto le prime forme di ristorante nell'idea contemporanea del suo termine, perché dopo la Rivoluzione Francese gli chef dei nobili non hanno più lavoro e quindi decidono di aprire le loro botteghe, le quali non sono altro che i ristoranti. E' il momento in cui la cucina di corte raggiunge il popolo. Luigi Bosi volle qua a Sansepolcro quello che aveva visto in precedenza a Parigi: tentò di chiamarlo in modo imperiale l'hotel dell'Aquila Nera, ma tutti dicevano che andavano dal fiorentino; il nome è poi rimasto anche nel tempo. Non è sicuramente un luogo casuale, poiché dove adesso è presente il garage del Ristorante Fiorentino c'era un tempo il cambio dei cavalli per la diligenza: quindi, era comunque un luogo di passaggio delle persone. Chiaramente, di quelle persone che potevano spendere passando da questo magnifico posto: per 150 anni, questo luogo è stato un po' un faro nella nebbia. Era l'unico albergo ristorante di un certo livello presente in vallata: proprio da qui, inizia la carrellata di ospiti illustri che ancora oggi continuano a frequentare il Fiorentino. "La mia famiglia ha acquistato il ristorante nel 1950 – racconta Alessia, l'attuale titolare insieme al fratello Alessandro – e la mia bisnonna Rosa, insieme al bisnonno Guido, aveva già un'attività di ristorazione che si chiamava albergo ristorante "La Stella", ubicata proprio sopra l'arco di Porta Fiorentina. Praticamente, loro avevano un piccolo ristorante con sei camere e tutta la famiglia abitava in quel luogo. Tornando a quel 1950, la famiglia Massi – che ancora oggi ha il negozio di stoffe sotto il locale – acquistò l'intero immobile dagli ultimi discendenti della famiglia originaria: erano Francesco Chieli e l'Aiole. Loro non

avevano figli e decisero di vendere l'attività tornando a Firenze, dove erano rimasti gli ultimi nipoti. In pratica Guido e Rosa, i miei bisnonni, decisero di fare il salto di qualità acquistando ciò che era stato per tutti quegli anni il vero albergo di città, con la preziosa collaborazione di mia nonna Maria e del fratello Adriano".

LA FIGURA DI ALESSIO NELLA STORIA DEL FIORENTINO

"Alessio Uccellini ha fatto la storia della ristorazione in vallata – dice sempre la figlia Alessia – ma anche della provincia di Arezzo negli anni '70, '80 e '90. La nostra famiglia ha purtroppo avuto dei lutti importanti, perché nel 1969 morirono a distanza di un paio di mesi il mio bisnonno, Guido e il nonno Beniamino, quest'ultimo ancora in giovane età. Mio padre Alessio, in quel momento, studiava chimica e biologia a Firenze e decise di tornare in Valtiberina per aiutare la nonna Maria, che era rimasta sola nella gestione della parte che riguardava il ristorante. Alessio, in pratica, si è riciclato e reinventato, seppure nella ristorazione fosse cresciuto dentro: ha quindi dato un taglio molto importante al Fiorentino. Intanto, negli anni '70 trovare un quasi laureato con la conoscenza di quattro lingue straniere, che faceva il ristorante, era praticamente impossibile: inoltre, Alessio aveva questo atteggiamento da oste di una volta che accoglieva le persone. Già, uno straniero che capisce quello che andrà a mangiare è una cosa importante: da lì sono partiti i grandi riconoscimenti e le varie



I nonni di Alessio Uccellini (al centro della foto): Rosa Galeotti e Guido Bucciovini

pubblicazioni nelle guide enogastronomiche di tutto il mondo. Mio padre, grazie anche al Fiorentino, è diventato pure Cavaliere al Merito del Lavoro: c'è ancora in sala quel grandissimo riconoscimento. Poi ci sono tutti quelli dell'Accademia della Cucina e della Federazione Italiana Cuochi; Alessio, da grandissimo collezionista, ha pure fatto un lavoro di recupero del territorio: tutto quello che riguardava Sansepolcro e la vallata lui lo ha raccolto, da documenti antichi a vecchie cartoline. Un uomo di cultura prestato alla ristorazione: proprio così lo vorrei definire. In molti, ricorderanno anche il celebre momento del "frullo del piatto" senza farlo cadere". Ma accanto a un grande uomo, c'è sempre una grande donna. "Mio padre Alessio e mamma Anna si sono sposati negli anni '70 – racconta ancora la figlia – e lei lavorava

nella nota camiceria Ingram: ha sempre vissuto all'ombra di mio padre, nel senso che si lamentava spesso perché aveva completato il percorso scolastico con la quinta elementare; l'aver sposato questo uomo di cultura, poi prestato ai fornelli, per lei è sempre stato un punto di orgoglio. Quando lei è venuta a mancare, aveva solamente 63 anni, mi sono resa davvero conto di quanto la mia mamma fosse importante per il personaggio che mio padre si era costruito. Una sorta di giullare tra i tavoli del ristorante, sempre pronto alla battuta e allo scherzo! Mia madre aveva una capacità e una signorilità di stare in mezzo alla gente che non tutti potevano dimostrare: il suo punto forte era il carrello dei dolci e quando entrava in sala era un autentico trionfo". Carrello dei dolci che ancora oggi è il punto di riferimento e cavallo di battaglia dello stesso ristorante: un simbolo.

L'ARRIVO DEI FIGLI NELL'AZIENDA DI FAMIGLIA

"Siamo praticamente cresciuti dentro al Fiorentino: la casa e il ristorante erano la stessa cosa. La nostra infanzia ha visto molto uniti me e mio fratello, anche perché avevamo i genitori che lavoravano quando gli altri erano liberi: d'altronde, è questo il mondo della ristorazione. Io e mio fratello ci siamo di fatto spalleggiati tutta la vita, finché ognuno non ha poi preso le proprie identità. Quindi, ci siamo sempre stati: da piccola io avevo un mattarello su misura e la nostra baby-sitter era la signora che faceva i dolci e la pasta a mano. Tra lo studio e altro, poi, io in realtà non ho mai cucinato finché all'Università - stando fuori da casa - non ho avuto la necessità di prepararmi da sola i piatti: mi sono accorta, però, che sapevo già cucinare. Crescendo dentro la cucina del ristorante, seppure non preparando i piatti, la capacità di preparare era nata dal fatto che lo avevo visto fare sempre; è stato quasi un passaggio naturale. Ho comunque sempre dato una mano al ristorante, ma per lo più mi occupavo della sala. Ci fu poi la divisione tra albergo e ristorante: in quegli anni, io avevo una collaborazione esterna con la galleria degli Uffizi di Firenze; proprio in quel momento, mi sono trovata davanti a un bivio: avrei dovuto decidere se cercare di salvare il salvabile, oppure vendere tutto quanto. Non me la sono sentita di buttare duecento anni di storia del ristorante: mi sono così riciclata (come fece a suo tempo il padre n.d.a.) in qualche modo, ho fatto un master in turismo enogastronomico e prodotti di nicchia, oltre a diventare sommelier e degustatrice di olio. Le persone chiave in questi passaggi sono state Alex Revelli, Augusto Tocci e il professor Piero Ricci di Pieve Santo Stefano. Con loro, è iniziato il capitolo del giornalismo e della televisione, perché il master "Le rotte del gusto" era proprio relativo alla comunicazione del cibo. Mio fratello, invece, è comunque chef, poiché ha frequentato l'istituto alberghiero ad Assisi; è dentro il ristorante, seppure abbia intrapreso anche un'altra strada. Lui è



I genitori di Alessio Uccellini, il padre Beniamino (a sinistra) e la madre Maria Bucciovini

infatti master della Federazione Italiana Fitness, quindi - oltre che lavorare all'interno delle palestre locali - nel weekend è spesso impegnato nella formazione degli istruttori in giro per il mondo. Lui è un maestro nelle pubbliche relazioni: quando c'è, diventa indispensabile per me, una spalla importante". Accanto, poi, come abbiamo accennato c'è anche l'aspetto legato alla televisione, che un po' si riflette sul master fatto da Alessia. "Ho iniziato dalle tv locali, poi grazie ad Alex Revelli per Sky Alice abbiamo fatto con Marco Rossetti diverse puntate della trasmissione "A tavola con la storia": rievocazioni sul cibo attraverso i secoli. Poi ho avuto l'occasione di partecipare prima a "La Prova del Cuoco", a "Uno Mattina" e ancora a "Linea Verde", dopodiché Sveva Sagramola, che è venuta qui al Fiorentino, mi ha chiesto se volevo collaborare con "Geo & Geo". Da quattro anni oramai, quindi, sono impegnata con Rai Tre". Un master importante per Alessia, che nella sua tesina doveva racchiudere la storia del Fiorentino, ma che per una serie di eventi è stata cambiata in corsa. "E' poi subentrata la mostra "Piero della Francesca e le corti italiane" nel 2007, quindi Piero Ricci - grazie alle conoscenze che avevo sulla cucina storica, al Convivio Rinascimentale e all'Accademia di Gastronomia Storica, della quale sono la responsabile per ciò che riguarda la ricostruzione dei banchetti di tutte le epoche storiche - mi coinvolse nella redazione di un libro legato proprio a questa mostra: si chiama "Piero della Francesca, favole in cucina". E' di vari autori, io ho scritto tre capitoli dedicati al sommo artista di Sansepolcro e al lavoro che ha svolto nelle diversi corti del centro Italia, cercando proprio il cibo nei suoi dipinti. Lui rappresenta il cibo sempre in forma simbolica, mai realistica. Diciamo che il primo libro è nato in questo contesto: dopodiché, coloro che avevano seguito le fasi dell'impaginazione, ci chiesero di farne un altro sul Convivio Rinascimentale di Sansepolcro. Collaborando anche con Nicolet-

ta Cosmi, abbiamo messo su carta la nostra esperienza di venti anni di Convivio. Grazie a questi due libri, ho portato l'immagine di Alessia Uccellini nel mondo: avendo tra le mani una cosa del genere, poi, ti puoi anche presentare in un certo modo. Un po' come ho fatto con Sveva Sagramola, regalando questi due volumi: lei ha subito capito che potevo collaborare per Geo & Geo". E c'è già la nuova generazione in arrivo, poiché Alessia Uccellini è madre di quattro figlie: sono ancora piccole, ma già iniziano a "frequentare" il ristorante Fiorentino. "Spero

VINEA
FAMILIAE
MONTALCINO
ENOTECA-WINE-SHOP

Viale Europa, 7
06017 Selci Lama (Pg)
Tel e fax 075 8583767

wineshop@vineafamiliae.com

Via dei Lorena, 7
52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e fax 0575 741852



che qualcuna voglia prendersi cura di questo locale, è una istituzione che io non mi sento proprio di abbandonare”.



Alessio Uccellini con la moglie Anna Guerrini

I TANTI OSPITI CHE SONO PASSATI AL FIORENTINO

“Sono tanti, tutti documentati ma è quasi impossibile ricordarli tutti a mente: abbiamo tracce di Giuseppe Verdi, di Giacomo Puccini e di Gioacchino Rossini. L'ultimo re d'Italia – seppure in quel momento non lo fosse ancora – che venne con la madre a inaugurare il Collegio Regina Elena e si affacciò pure dal terrazzino del Fiorentino. Ma venne anche chi acquistò il Battesimo di Cristo, l'allora direttore della National Gallery. C'è anche tutta la documentazione dagli anni '50 in poi, quando i miei nonni presero in mano l'attività; ne cito alcuni: Pippo Baudo, Caterina Caselli, Adriano Celentano e Gianni Morandi. Ma ci sono anche le generazioni più recenti: Dario Fo, Lucrezia Lante della Rovere, Terence Hill; Angus Deayton, il presentatore della Bbc, ma anche Ralph Fiennes e tanti altri ancora”.



Alessia e Alessandro Uccellini in un momento del convivio rinascimentale



Ospiti alla trasmissione UnoMattina: Alessandro e Alessia Uccellini (al centro della foto) insieme a Michele Cucuzza e a Guido Barlozzetti



Alessio e Alessia Uccellini insieme a Sveva Sagramola

COME È POSSIBILE FAR COINCIDERE LAVORO, TV, FAMIGLIA SAPENDO CHE SEI PURE MADRE DI QUATTRO BAMBINE?

“Passare dal ruolo di architetto che fa gli allestimenti per le mostre in galleria agli Uffizi – ciò significa attenzione all'impostazione della luce, all'altezza dei vari quadri e delle opere in esposizione, più tutti i vari alienamenti e proporzioni, la prospettiva - alla gestione di un ristorante e allo status di madre di quattro figli è come una sorta di ribaltamento degli equilibri. Immaginatevi una donna di ordine che si ritrova in un caos terrificante: questo è il mio dilemma. Prima la mania della perfezione: ora faccio pressappoco tutto, ma per una persona alla quale piace l'ordine è davvero delirante. Qualche volta penso che mi

dovrei fermare, o comunque che dovrei rallentare un po', poi quando mi capitano cose belle da fare non riesco proprio a dire di no. È un po' la sindrome classica del giocoliere: cerchi sempre di giocare con una pallina in più”.

**VENDITA E ASSISTENZA
IMPIANTI GPL - METANO
DUALFUEL PER AUTOTRAZIONE
E VEICOLI COMMERCIALI**

**INSTALLAZIONI IMPIANTI GPL/CNG,
OFFICINA MECCANICA,
INSTALLAZIONE GANCI TRAINO,
VENDITA CARRELLI**

**INTERCAMBIO BOMBOLE METANO
E RICARICHE ARIA CONDIZIONATA.**



PICCINIIMPIANTI




picciniimpianti.com

SANSEPOLCRO
Via Senese Aretina, 155 - 52037 (Ar)
info@picciniimpianti.it
tel +39 0575 740 218



SANDRO DINI

**LA TUA ASSICURAZIONE
COSTA TROPPO?**

TI GARANTIAMO IL RISPARMIO

Con caratteristiche uguali o superiori

**RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO
RESPONSABILITÀ CIVILE**



***Chiedi senza impegno un preventivo per il tuo
pacchetto assicurativo***

per privati ed aziende

SEDE DI ANGHIARI

*Piazza IV Novembre, 1 - Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445
dinisandro.anghiari@gmail.com - 9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15*

SEDE DI SANSEPOLCRO

*Via dei Malatesta, 54 - Tel. 333 166 50 51
dinisandro.sansepolcro@gmail.com - 9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento*

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO

*Via Borgo Farinario, 42 - Tel. 075 3724123
dinisandro.cittadicastello@gmail.com - 15.30 - 19.00*

www.assicurazionisandrocini.com

Sulle tracce del regista Tonino Guerra

BADIA TEDALDA – Siamo a metà anni Settanta quando nella piccola frazione di Rofelle, esattamente in località “Il Castello”, si presenta un acquirente di legname accompagnato da un signore di mezza età: racconta delle sue origini, chiede dove nasce il fiume Marecchia e recita delle poesie. “Per costume, da queste parti si fa subito amicizia – spiega Piero Valentini, titolare dell’osteria – e l’uomo chiede la presenza di chiese abbandonate per girare scenari nei film da lui diretti. Questa persona, alta e robusta con i baffi, è nientemeno che Tonino Guerra, sceneggiatore e regista. E’ stata una gioia grande per tutti conoscere un personaggio così popolare”. Nella poetica narrativa, Tonino Guerra è in stretta sintonia con la natura, nella quale trova ispirazione e stimolo: i versi, le sceneggiature e la sua arte pittorica esprimono una profonda simbiosi con il mondo contadino. “Insieme a mia sorella Mara – racconta ancora Piero Valentini - decidemmo di seguire l’artista nelle sue richieste di accompagnarlo in luoghi spesso dimenticati. Arrivati a Montebotolino, rimase sorpreso della borgata spopolata da decenni, dalla chiesetta dedicata a San Michele Arcangelo e dal confessionale a forma di baracchetta d’abete, pitturata di rosa con i tarli che mangiano anche i chiodi; lassù regnano il silenzio e la pace. Proprio dalle case e dalla piazzetta, nasce l’idea per la commedia tutta in dialetto. Sosteneva, se è vero che dall’alto il mondo fa tutta un’altra impressione, che ogni angolo è un punto di riflessione e di poesia e oltretutto tutto ciò che è abbandonato costituiva la base di partenza di quel mondo dove non vi era anima viva. In quello spazio il poeta medita,

scrive poesie per poi pubblicarle nel libro ‘il vecchio con il piede in oriente’; storie dedicate alla natura, alla gente che non c’era più. Grande la sua attenzione per tutto ciò che è riconducibile ai profumi, ai sapori e ai colori della terra: possono essere una consolazione e una compagnia per coloro che hanno il desiderio di raccogliere queste suggestioni. Nel suo girovagare, lo scrittore romagnolo scopre l’ultimo mugnaio del Barucco, una persona alta e robusta di nome Sergio Valentini, detto il “Chioca”, per le bevute di vino. Il mugnaio, per scelta, viveva da solo insieme ai suoi animali e all’inseparabile vino. Si racconta che, per scommessa con gli amici, all’osteria in poche ore avesse bevuto una damigiana da dieci litri di vino pagato dai frequentatori del locale. Ancora oggi, è un mistero di quella bravata: sta di fatto che per qualche giorno il “Chioca” non era rintracciabile; gli amici, preoccupati, andarono alla ricerca del bevitore e lo trovarono a macinare i cereali. In casa, sopra il tavolo, c’era la damigiana vuota con il bicchiere accanto. Da quel giorno, la fantasia poetica di Tonino Guerra gli dedicò la poesia intitolata “Uomo arrugginito”, sempre raccolta nel libro “Il vecchio con il piede in oriente”. Lo sceneggiatore romagnolo, nel girovagare a passo lento lungo il fiume Marecchia, capitò nel piccolo gruppo di case che prende il nome di Ranco, con sede una vecchia ex dogana. Nell’ammirare la bellezza della borgata, si fermò a osservare un vecchio contadino dentro l’orto, immobile con il fucile in mano; si avvicinò e gli chiese cosa stesse facendo. Il contadino, di nome Eliseo ma conosciuto come “Liseo”, gli fece cenno di stare zitto, poi sottovoce mormorò: “Aspetto



la talpa”. Da quella scena. Tonino Guerra scrisse un poema intitolato “L’orto di Liseo”, nel quale si narra la vita di un vecchio vissuto in quella borgata scalcinata, continuamente in “guerra” con una talpa. Nei momenti più tranquilli, l’uomo in età avanzata suonava la fisarmonica senza conoscere le note musicali. Come tutti i vecchi parlava da solo: dalle sua labbra uscivano frasi tipo “dire che Dio c’è può essere una bugia, dire che non c’è può essere una bugia più grande”. In questi luoghi di memoria resta un senso di desolazione – conclude Piero Valentini - borghi un tempo pieni di vita, oggi abbandonati e consegnati alla natura per essere inghiottiti lentamente. Le speranze sono custodite nelle future generazioni: debbono comprendere la situazione che si è creata, per cui la loro scommessa è quella di far rifiorire i vecchi borghi”.

Allevare bovini in montagna è cultura

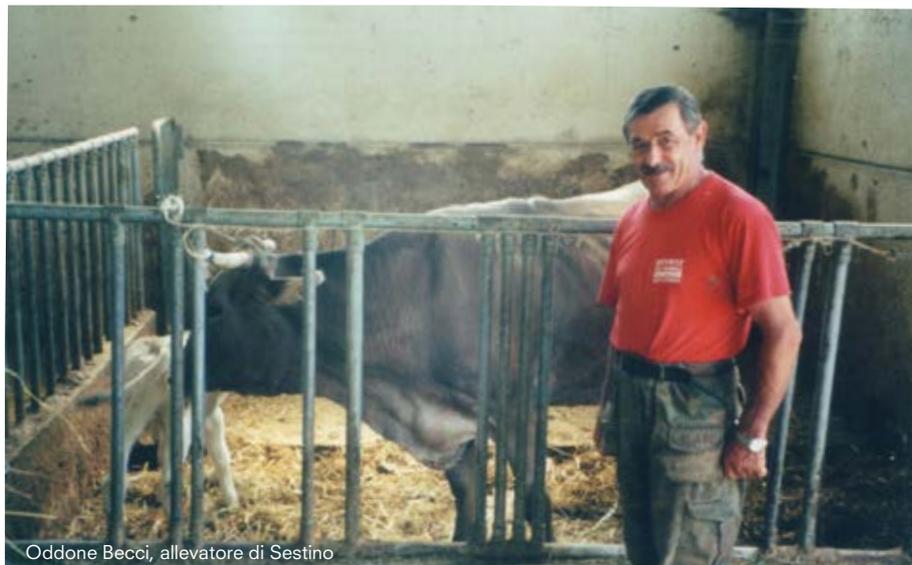
SESTINO – Un tempo, i bovini fornivano la forza per il traino di mezzi e attrezzi agricoli. Oggi, invece, sono finalizzati alla produzione di carne e latte. “Alleva capi di bestiame in località Palazzi da oltre sessant’anni e per lo più sono dei bovini”, racconta Oddone Becci, che per la statura bassa e magrolina è conosciuto come “Patischi”. “In una piccola economia domestica, si inizia comprando un capo di bestiame, di solito un vitellino di dodici mesi circa. Deve essere sano e in perfetta forma: una vacca sana si riconosce dal manto lucido e dagli occhi vispi. È buona norma controllarla sempre ed eventualmente chiedere consiglio al veterinario sullo stato di salute di tutti gli animali presenti nella fattoria. Questi animali diventano compagni di vita e a ognuno di loro viene dato un nome; hanno una personalità marcata, nella gestione ci vuole attenzione ed è necessario mantenere un buon rapporto di fiducia uomo-animale. Ci sono buoni motivi per allevare dei bovini: alcuni lo fanno per venderli, altri

per vendere il latte. Molti allevano bovini per mostrarli durante le fiere o altri eventi locali. Per problemi legati alla sua età, ho rilevato la stalla da mio padre Primo, conosciuto come “Primaccio”, grande pioniere nel far crescere vitelli di razza. Il lavoro è duro: in inverno si convive con il freddo e la pioggia, mentre in estate con il caldo: non c’è tempo per annoiarsi, niente vacanze nei giorni festivi e nelle ricorrenze annuali non ci sono giorni liberi, ma è il mio mestiere! In montagna non mancano certamente i pascoli: da aprile fino all’autunno, gli animali rimangono fuori e gli altri mesi stazionano in stalla. Nel periodo di pascolamento, le bestie si nutrono principalmente di erba e fieno. Con entusiasmo, al mattino spalanco la porta della stalla: mi tranquillizzo quando vedo il bestiame che giace nelle zone di riposo; ci vuole poco per mettere paura e scompiglio, basta un animale nocivo per fare scoppiare l’inferno. La lettiera dei bovini è formata da paglia, materiale confortevole che si recupera dalle culture

in agricoltura dopo la battitura del grano. La paglia va cambiata frequentemente e richiede attenzione alla pulizia, altrimenti la bestia - quando dorme - finisce con lo sporcarsi la mammella di letame. Le vacche partoriscono con facilità; nei momenti più delicati, qualche notte va trascorsa nella stalla per assistere al parto e, dopo una gravidanza che dura nove mesi, nascono i vitellini; prima di separarli, vanno lasciati qualche giorno con le madri. Si presta cura e attenzione mentre iniziano a camminare: il rischio maggiore sopraggiunge quando il vitellino è attaccato al seno della madre, che può correre il pericolo di rimanere schiacciato nel momento in cui la madre si mette a giacere. Spesso, la quantità di latte che produce la vacca è superiore a quella di cui ha bisogno il vitellino, perciò prima che si ammali la mammella di “mastite” si passa alla mungitura, che deve essere effettuata con cura e regolarità: il latte viene utilizzato per fare il formaggio, la ricotta e il ravviolo; una volta - ma

spesso ancora oggi - il buon latte viene dato come alimento ai bambini appena nati e noi siamo cresciuti con il latte di vacca! Completato lo svezzamento, i vitelli maschi sono destinati all'ingrasso per essere macellati, alcuni cresciuti per diventare "tori da selezione". Le femmine che superano i due anni sono dette manze, pronte per la monta; così si dà inizio al ciclo di riproduzione. Per realizzare il reddito con il nostro lavoro, mettiamo sul mercato i capi migliori al fine di ottenere una resa elevata della macellazione, oltre che un'ottima qualità di carne. Nella trattativa di vendita si finisce con il mediare il prezzo che mette d'accordo tutti, sia il venditore che il compratore. L'allevamento dei bovini è un'attività strettamente agricola - conclude Oddone Becci - che necessita di capacità e impegno. Negli ultimi tempi, il settore sta via via scomparendo: aprire un allevamento oggi potrebbe essere molto produttivo ed econo-

micamente un buon investimento. Nel nostro territorio, ancora qualcuno è rimasto a svolgere questo mestiere pieno di sacrificio, grazie a una mentalità molto radicata che ci tiene legati alla nostra terra".



Oddone Becci, allevatore di Sestino

A Bagno di Romagna il Giro d'Italia fa... ... cento o centro?

di **Davide Gambacci**

BAGNO DI ROMAGNA - Il Giro d'Italia di ciclismo fa cento! Arriverà a Bagno di Romagna, che allo stesso tempo ha fatto centro: un gioco di parole per un evento storico che mai prima aveva toccato questa lingua di terra al confine tra Emilia Romagna e Toscana. L'appuntamento è per mercoledì 17 maggio 2017 e parliamo della tappa numero undici, dedicata al grande Gino Bartali: questo perché la partenza è fissata a Firenze, esattamente in località Ponte a Ema, davanti al museo a lui dedicato. Un evento importante e il Giro d'Italia costituisce l'unico vero appuntamento in grado di coinvolgere tutti: sia che parliamo di "città tappa" che di semplice "passaggio". E' il fascino che nutre la "corsa rosa": non importa se sei o no appassionato di ciclismo; in quel giorno, il mondo si ferma per ammirare - spesso anche per pochi secondi - la carovana. Nello scorso mese di maggio, la tappa che poi si concluse ad Arezzo attraversò anche il territorio della Valtiberina (nel 2013 ricordiamo che Sansepolcro era stata addirittura sede di partenza), toccando i Comuni di Monterchi e di Anghiari con la suggestiva salita di Corso Matteotti. L'edizione cento si sposta più a nord, in Alto Savio, territorio che è collegato attraverso la E45. Una notizia che si rincorreva nell'aria già da diverso tempo, poi confermata negli ultimi giorni di ottobre, quando gli organizzatori hanno presentato ufficialmente l'edizione 2017. Bagno di Romagna, quindi, sarà tappa della centesima edizione del Giro d'Italia. "Sarà un punto di partenza importante - spiega il primo cittadino Marco Baccini - poiché la tradizionale



corsa rosa offre anche la ghiotta occasione di lanciare il nostro territorio, dando un impulso necessario in diversi campi che non sono solamente quello enogastronomico e termale, ma deve coinvolgere anche l'aspetto storico e culturale, accanto a quello sportivo. Parliamo di territorio in questo momento: l'impegno di far arrivare a Bagno di Romagna una tappa del Giro d'Italia rientra nel proseguimento di un progetto ben più ampio, tendente a valorizzare tutto il territorio montano dell'Appennino tosco-romagnolo e dei Comuni che ne fanno parte. Ogni municipalità, a questo punto, deve mettersi in luce per le proprie qualità, oltre che in perfetta connessione le une con le altre". E' categorico il sindaco Marco Baccini, con già in mente molti dei progetti da attuare per accoglie-

re al meglio questo grande evento; evento sportivo sì, ma non solo, al quale si devono agganciare - come richiesto - pure tutti i territori limitrofi, Valtiberina compresa. "Certamente - non si nasconde il sindaco - quella di accogliere la tappa del Giro d'Italia è stata per noi una decisione coraggiosa, che ha richiesto tanto impegno". A breve, in Alto Savio si formerà un comitato organizzatore: sembra ancora piuttosto lontana la data di mercoledì 17 maggio 2017, ma è già dietro l'angolo. Bagno di Romagna si deve far trovare pronta e non può permettersi di fare passi falsi, neppure uno: è necessario iniziare a lavorare fin da subito per promuovere l'intero territorio, facendo tesoro del traino mediatico del Giro d'Italia 2017; questo aspetto non deve decadere neppure dopo il passaggio.

ANGHIARI E I SUOI SINDACI DAL DOPOGUERRA

La crescita del paese e le effervescenze politiche, fino al ribaltone del giugno 2016

di **Claudio Roselli**

Una vita politico-amministrativa più movimentata di quanto si possa immaginare, quella che ha caratterizzato il Comune di Anghiari e i suoi sindaci dal dopoguerra a oggi. Quasi a dispetto di chi sostiene che per 70 e più anni il vecchio Partito Comunista e la sinistra abbiano esercitato una sorta di tranquilla egemonia in paese. Il riferimento dal quale partiamo è la liberazione di Anghiari da parte delle truppe alleate, quindi dall'agosto-settembre di 72 anni fa, per arrivare alla cronaca ancora fresca del 5-6 giugno 2016. Ebbene, in questo lasso di tempo si sono succedute alla guida di palazzo Pretorio ben 15 diverse figure, non dimenticando che Franco Talozzi è tornato di fatto sindaco per tre volte (o che comunque i suoi 15 anni e mezzo hanno conosciuto un paio di interruzioni) e che Danilo Bianchi ha ripreso la guida del paese di Baldaccio una seconda volta dopo 8 anni. Di queste 15 persone, 11

sono sindaci effettivi e 4 i commissari, dei quali 3 di nomina prefettizia, con una donna presente in entrambi i ruoli. Ben 6 i primi cittadini in rappresentanza del Partito Comunista, ai quali andrebbero aggiunti Maddalena Senesi dell'allora Pds e Danilo Bianchi e Riccardo a Ferla per Ds e Pd, ma ci sono anche due socialisti e uno "storico" democristiano, Fedele Boncompagni, in carica per appena tre mesi – dal marzo al giugno del 1992 – proprio come il predecessore Enrico Galoppi nel corrispondente periodo del 1990. Dallo scorso giugno c'è un sindaco, Alessandro Polcri, espressione di una lista civica nella quale vi sono anche esponenti di centrosinistra, ma è nota di lui la provenienza da Forza Italia. Ecco perché abbiamo parlato specificamente di ribaltone ad Anghiari: il Pd è stato spodestato e in contemporanea è stato eletto un sindaco di estrazione centrodestra.

L'ANTIFASCISTA ANTONIO FERRINI, IL MEDICO GALLO GALLETTI E BERIO NOCENTINI: PRIMO TRENTENNIO SENZA INFAMIA E SENZA LODE PER IL PAESE

“Ma chi l'ha detto che per la prima volta quest'anno la sinistra e il centrosinistra sono stati sconfitti? Se vi ricordate, 26 anni fa i Comunisti dal governo del paese li avevo tolti proprio io!”. Chi pronuncia queste frasi con un tono semi-ironico è Franco Talozzi, oggi attivo 79enne, che ad Anghiari resta comunque il “sindaco” per eccellenza. E non soltanto per la più lunga permanenza nella carica rispetto agli altri colleghi. Franco Talozzi non è soltanto un ex sindaco, ma è soprattutto la memoria storica con la quale abbiamo cercato di ricostruire i fatti che hanno accompagnato Anghiari dalla fine del secondo conflitto mondiale fino ai giorni d'oggi. Certamente, sia lui che l'altro sindaco più “longevo” a palazzo Pretorio, ovvero Danilo Bianchi, hanno lasciato le impronte più significative nella vita e nel prestigio dello stupendo borgo medievale. È allora vero che con la lista del “Giglio” il buon Talozzi sconfisse nel 1990 il Pci, partito con il quale era entrato in rotta di collisione a seguito della vicenda di Albiano e del villaggio turistico che poi saltò, ma il suo dna politico

era comunque rimasto invariato e quindi di “ribaltone”, a parità di sindaco, non era proprio il caso di parlare sul piano strettamente politico. Iniziamo allora a ripercorrere il cammino dei 72 anni con l'ausilio di Franco Talozzi. All'indomani della liberazione, il 31 agosto 1944, il primo commissario è Bruno Rasarivo su diretto incarico degli alleati e rimane ad Anghiari fino al 15 giugno dell'anno successivo. Il 26 giugno del 1945 subentra il secondo commissario, Ezio Bigi, su incarico prefettizio da parte del Comitato di Liberazione Nazionale. Per il primo sindaco occorre allora aspettare il 30 aprile 1946: la scelta cade su Antonio Ferrini, comunista convinto e figura indimenticabile per il partito. Un militante del Pci in epoca fascista, che ha occupato un ruolo importantissimo in Valtiberina e in provincia di Arezzo: quello di commissario politico per il comprensorio. Faceva il ciabattino a Sansepolcro, Ferrini e proprio per la sua fede comunista era stato processato negli anni '30 e spedito al confino in Campania dal Tribunale Speciale, per poi essere liberato dagli alleati. Le sue memorie sono raccolte in “Storia biografica di un comunista”, della quale Talozzi conserva una copia. È stato un vero combattente per la liberazione dell'Italia dal nemico invasore; le bande partigiane poterono contare sull'apporto degli antifascisti rimasti a Sansepolcro, dove si formò un Comitato Clandestino Operativo di Liberazione in appoggio alla “banda Francini”, la quale manteneva i collegamenti con il Comitato Provinciale tramite Antonio Ferrini, che come sindaco rimane in carica per 10 anni, fino al 27 giugno 1956. “L'influenza ideologica di quel periodo era totale – sottolinea Talozzi, che ha avuto modo di conoscere Ferrini – e il partito era considerato una vera e propria “religione”. Erano anni in cui il centro di Anghiari era occupato in prevalenza da democristiani, religiosi compresi e quindi l'attenzione dell'amministrazione si spostava

verso l'esterno e la periferia. Risultato: per il paese non si fece nulla e comunque anche all'esterno non furono tanti gli interventi. Non per mancanza di volontà, ma perché allora la concezione di fondo era una soltanto: il Comune non doveva avere debiti. E allora, pur di salvaguardare questo principio, si limitavano lavori e opere al minimo indispensabile”. Conclusa la parentesi di Antonio Ferrini, il 9 luglio 1956 viene eletto il dottor Gallo Galletti, medico di professione e socialista di fede politica. Anche lui resta in carica per due legislature e la data che lo consegna alla storia di Anghiari è quella del 16 marzo 1961, giorno in cui tutte le classi della scuola elementare del paese, ubicate nell'edificio di via Garibaldi dove attualmente si trova il liceo artistico, vengono trasferite nel nuovo plesso di via Bozia, che poi sarà inaugurato ufficialmente il 23 marzo con una cerimonia alla quale presenzieranno il prefetto, l'ispettrice scolastica, il direttore didattico dell'epoca, Alberto Angeletti e l'onorevole Mauro Ferri. Il dottor Galletti è ricordato per il piano di edilizia scolastica che seppe tradurre in pratica e che vide realizzare in quegli anni altre 7 nuove scuole elementari nelle frazioni e località di San Leo, San Lorenzo, Tavernelle, Ponte alla Piera, Toppole, Casale e Barliano. Il 4 gennaio 1966 è l'ultimo giorno che Gallo Galletti vive da primo cittadino; nel corso dello stesso mese, a palazzo Pretorio torna un altro sindaco del Pci, Berio Nocentini (tuttora in vita), che conserva per sempre un piccolo primato: è stato infatti il primo e unico presidente della Comunità Montana “Valtiberina” con sede ad Anghiari e comprendente anche i Comuni di Monterchi e Sansepolcro. La legge n. 1101/71 aveva infatti istituito due sedi di Comunità Montana nel territorio; l'altra era quella che riuniva Pieve Santo Stefano, Caprese Michelangelo, Badia Tedalda e Sestino ed era denominata “Altotevere”. Ma entrambe ebbero vita breve: dopo le elezioni amministrative del 1975, vi



Berio Nocentini

fu l'unificazione in quella che fino a pochi anni fa è stata la Comunità Montana Valtiberina Toscana.

POI ECCO FRANCO TALOZZI: ANGHIARI FUORI DALL'ANONIMATO



Franco Talozzi

La tendenza di quel periodo è rimasta la stessa: ordinaria amministrazione e massima attenzione a non lasciare il Comune con i debiti, come se insomma questa voce costituisse una sorta di "onta". Intanto, però, Anghiari diventa sempre più un paese "vecchio" e anonimo, senza un qualcosa che la può porre all'attenzione nella sua bellezza. Il vento cambia nel luglio del 1976, esattamente 40 anni fa: Berio Nocentini è stato rieletto sindaco l'anno precedente (anche lui rimane quindi in carica per un decennio), ma opta per la presidenza della Cat, la vecchia Compagnia di Autolinee Tiberine poi fallita negli anni '90 e allora il ruolo di sindaco passa nelle mani del 39enne Franco Talozzi, consigliere comunale e assessore all'Urbanistica. Inizia una nuova era: Anghiari si ridesta letteralmente e comincia a crearsi una propria visibilità grazie a questo sindaco dalle prospettive senza dubbio più lungimiranti. Un concittadino adottivo, venuto in Valtiberina nel 1968 da Chiusi per motivi di lavoro e che riveste la carica fino a inizio '92: 15 anni e mezzo contraddistinti da un paio di interruzioni e soprattutto dalla spaccatura con il partito, anche se il Pci - specie negli anni '70 - è un'autentica potenza, capace di raccogliere alle urne fino al 56% dei consensi. "Sono stato un sindaco anche fortunato, sotto certi aspetti - racconta ridendo Talozzi - perché quando mi sono insediato ad Anghiari in paese non c'era di fatto nulla e quindi ogni novità, piccola o grande che fosse, costituiva sempre un risultato rilevante. Per esempio, nelle condutture scorreva l'acqua sporca e feci in modo che l'acqua diventasse pulita". Ma la

"pietra miliare" di Talozzi è la relazione di 30 pagine su beni culturali e turismo, inerente ovviamente ad Anghiari, da lui preparata e letta in consiglio comunale il 13 febbraio 1977. "Mi ricordo che calò un silenzio di tomba - racconta Talozzi - nessuno parlava e allora si alzò il senatore Danilo Bruni, democristiano e quindi consigliere comunale di minoranza, che mi disse: "Sindaco, lei ci ha stupito!". Con quella affermazione che significava apprezzamento, rivolta a un avversario politico, il senatore Bruni firmò politicamente la sua condanna a morte, tant'è vero che i suoi amici della Dc la volta dopo non lo rielessero! Diciamo che la nuova stagione di Anghiari partì da quella relazione: capii che il paese era vecchio, ma che allo stesso tempo aveva indubbie potenzialità e risorse. Gli abitanti avevano preso il vezzo di uscire dal centro storico e allora decisi di renderlo di nuovo appetibile con il rifacimento dell'illuminazione, dell'acquedotto e del metano, stipulando accordi che prevedessero benefici per coloro che volessero rimanere ad abitare dentro le mura". Un anno dopo, nel 1978, Talozzi fa del paese di Baldaccio un polo di attrazione anche a livello culturale con la nascita del premio internazionale di cultura "Città di Anghiari". Inizia un'altra stagione ancora, quella che porta in zona figure del calibro di Gianfranco Venè, giornalista e saggista; di Duilio Pallottelli, fotografo e di Umberto Eco, scrittore e filosofo. Ma facciamo un passo indietro, perché lo riteniamo importante al fine di comprendere il "personaggio". E Talozzi riporta alla mente un piccolo retroscena: "Mi sono trasferito ad Anghiari per motivi di lavoro. Ero funzionario del Ministero delle Finanze - per meglio dire, daziere - e quando ho accettato l'incarico pubblico ritenevo che fosse necessario conoscere la storia del paese che andavo ad amministrare. Quando nel 1976 venni chiamato a fare il sindaco al posto di Berio Nocentini, ci misi una settimana prima di accettare. E il primo anno vissuto da sindaco fu caratterizzato da notti insonni: non perché avessi le preoccupazioni addosso, ma perché le trascorrevi a studiare la storia di Anghiari. Tuttora oggi, credo di non avere ancora finito di studiarla, ma lo ripeto: per fare il sindaco, la conoscenza del luogo è un fattore imprescindibile. Posso citare un particolare: era la mattina di una giornata nella quale si assegnava il Premio Internazionale di Cultura alla presenza del segretario dell'allora Presidente della Repubblica, Sandro Pertini; nella notte, le Brigate Rosse avevano ucciso un magistrato (non mi ricordo chi fosse, ne' ricordo chi fosse il segretario di Pertini) e quando mi recai in sala consiliare per la cerimonia, la prima cosa che feci fu quella di commemorare la vittima dell'attacco terroristico. Al termine, mi si avvicinò Saverio Tutino per farmi i complimenti; ecco, in quella circostanza era emersa la figura del sindaco come rappresentante dello Stato nel preciso luogo in cui si trovava". Dunque, con Talozzi sindaco, Anghiari ricomincia a

farsi il "trucco": nasce insomma una nuova cultura per il centro storico. E di interventi per il paese? "Se si eccettua l'ascensore, che comunque lo avevo previsto - puntualizza Franco Talozzi - la lista è nutrita e comprende semplicemente ciò che ad Anghiari mancava: un nuovo impianto di illuminazione, una nuova conduttura dell'acquedotto quale soluzione del problema del servizio idrico; le asfaltature delle strade di Viaio, Anghiari la Fossa e Tavernelle al Bagno; la rete del metano, i parcheggi al Vignolo e al Campo alla Fiera; il giardino, sempre al Campo alla Fiera; l'asilo nido, il palazzetto dello sport nella zona della stazione, così come l'attiguo campo sportivo; il piano urbanistico per l'edilizia popolare in via del Carmine e il già ricordato premio internazionale di cultura. Non solo: la riorganizzazione della biblioteca comunale, trasferita nella sala della scuola media annessa, al posto del vecchio circolo ricreativo. E mettiamoci allo stato embrionale anche la Libera Università dell'Autobiografia assieme a Saverio Tutino e Duccio Demetrio, mentre la Mostra Mercato dell'Artigianato della Valtiberina Toscana è una creazione della Pro Loco e in quel periodo era sindaco Berio Nocentini, però c'è un'altra circostanza che mi piace ricordare: il primo presidente e ideatore della mostra, Francesco Testnerini, spedì l'invito nel quale si manifestava la volontà di allestire la mostra e allora mandarono me a parlare con lui, perché ero uno dei pochi che dialogava con i democristiani; Testnerini era di questo schieramento politico e anche la Pro loco era in mano alla Dc. In quel frangente, nacque la Mostra Mercato e dopo un paio di anni, quando ero già sindaco, avanzai la proposta di dare una veste itinerante nel centro storico a una rassegna concentrata nei primi due anni all'interno della galleria Girolamo Magi. Proposta accettata e da allora espositori nel centro storico. Venne anche nominata una commissione per la mostra". Poi, nel 1988, la vicenda del (mancato) villaggio turistico di Albiano, che porterà Franco Talozzi alla rottura con il Pci.

PROGETTO ALBIANO, OVVERO LA ROTTURA DI TALOZZI CON IL PCI E LA "FIORITURA" DEL GIGLIO

"Tanta è l'amezza nel ripensare ad allora. Al di là di ciò che successe - spiega Talozzi - la Regione aveva dato l'ok al progetto, ma nel 1993 il sindaco Danilo Bianchi ne approvò il completamento con una variante: 23 residence invece che 60. La Cherotel, che aveva speso una bella cifra per realizzare il plastico, si precipitò subito in zona e vi fu anche un diverbio con Bruno Buitoni. Il mio partito si mise di mezzo, arrivando fino ad Achille Occhetto e quando io e l'assessore Domenico Baggi andammo alla riunione del comitato federale, il sottoscritto ebbe il coraggio di rispondere al segretario toscano del Pci. Avevo l'ok unanime per

Albiano da parte del consiglio comunale e dissi che contro il mio paese non sarei andato. Mi avevano giustificato il "no", precisando che Anghiari non sarebbe stata in grado di gestire un'operazione da 15 miliardi di lire, a tanto ammontava l'investimento. E quando l'allora presidente della Provincia di Arezzo, Mauro Tarchi, dichiarò che il suo ente avrebbe dovuto prendere in mano la cosa, mi inferocii letteralmente, facendo barriera. Un altro aspetto che non giovò alla realizzazione di Albiano fu la scelta di rivolgersi allo Studio Spadolini di Firenze: li ebbi tutti contro, ma dissi che avrei incaricato gli studi locali dei progetti esecutivi. D'altronde, a parere mio lo Studio Spadolini era una garanzia in assoluto dal punto di vista professionale. Sta di fatto che al congresso del '90 ci cacciarono fuori dal partito. Presi allora la parola e li trattai a pesci in faccia". A questo punto, in vista delle elezioni amministrative, Talozzi dà vita alla lista civica del Giglio assieme a socialisti e democristiani e vince la nuova scommessa: il 22 giugno 1990 è ancora sindaco e resta in carica fino al 20 gennaio del 1992, conservando la sua ideologia di uomo di sinistra, nonostante qualche proposta gli fosse arrivata anche dal fronte avversario, al quale disse subito di no. Il capitolo alla guida di palazzo Pretorio si chiude dopo 15 anni e mezzo non continui: due le interruzioni, con soltanto la prima degna di rilevanza. Dal marzo del 1982 al luglio del 1984, è Gianfranco Giorni a subentrare ed è un periodo a suo modo delicato, perché nell'ambito della riorganizzazione sanitaria viene a essere chiuso l'ospedale del paese nell'ex convento della Croce. Con Giorni sindaco, si ricordano quindi la riconversione della struttura ospedaliera in residenza protetta e poliambulatori - come è tuttora - e poi l'acquisizione al patrimonio comunale del Teatro dei Ricomposti e di Palazzo Testi. La seconda breve interruzione di appena tre mesi (marzo-giugno 1990) diventa in pratica consequenziale alla cacciata di Talozzi dal partito e le consegne da primo cittadino vanno nelle mani di Enrico Galoppi. Un breve passaggio per compiti di rappresentanza e niente altro, anche perché materialmente un sindaco calato a fine mandato non può fare nulla. E quando Talozzi lascia definitivamente la poltrona di primo cittadino, è il turno - nella logica dell'alternanza all'interno della lista civica - di Fedele Boncompagni che, come Galoppi, guida Anghiari da marzo a giugno del 1992, quanto basta comunque per scrivere un piccolo capitolo di storia: Boncompagni è infatti stato e rimarrà l'unico sindaco democristiano di Anghiari.

L'INGRESSO SULLA SCENA DI DANILLO BIANCHI, PRIMA E DOPO MADDALENA SENESI



Maddalena Senesi

A Fedele Boncompagni, nell'agosto del '92, succede Danilo Bianchi, che conclude peraltro in anticipo il suo primo capitolo (marzo 1994) perché il mancato voto al documento di bilancio da parte dei consiglieri Roberto Santi e Franco Catacchini fa in pratica venir meno la maggioranza. Era ancora in vigore la vecchia regola e quindi Bianchi non ha altra strada da percorrere se non quella delle dimissioni; e quando nella

notte fra il 13 e il 14 aprile 1994 un vasto incendio distrugge il calzaturificio Soldini, nella parte bassa all'ingresso del paese, c'è già il commissario prefettizio Renato Bartoli. Le elezioni amministrative, fissate per il 12 giugno, sono quelle che promuovono Maddalena Senesi, altra figura che entra nella storia politico-amministrativa di Anghiari per almeno tre motivi: è intanto il primo sindaco donna e poi è il primo sindaco eletto con la nuova legge, quella che assegna al cittadino la facoltà di sceglierlo direttamente nella rosa dei candidati; in terzo luogo, è anche l'unico sindaco a coprire due mandati quadriennali, prima del ripristino del quinquennio come durata della legislatura. Nel '94, la Senesi si impone su Roberto Santi e nel '98 si conferma con oltre il 60% dei consensi in una sfida tutta al femminile con Matilde Bartolomei. Maddalena Senesi, che diverrà poi anche presidente della Comunità Montana Valtiberina Toscana, ha un motto proprio: "Governare con tutti e per tutti

i cittadini". Qualcuno le ha imputato di aver lavorato fin troppo (anche se molto bene) per il paese, inteso come capoluogo e in particolare come centro storico, a scapito un tantino delle frazioni e dei centri minori di un territorio comunale piuttosto vasto. Senza dubbio, è con Maddalena Senesi che Anghiari completa il proprio "restyling", fino a entrare nel novero dei 100 "Borghi più belli d'Italia" ed è con lei che viene approvato il primo piano regolatore generale. Il centro storico diventa sede di botteghe artigiane di qualità e si gettano le basi per altri interventi: la riapertura della suggestiva via di Ronda; l'inizio dei lavori di ristrutturazione di palazzo Testi, la ristrutturazione delle mura e il finanziamento dell'ascensore che dal centro storico porta direttamente ai parcheggi e del recupero dell'ex mattatoio, più il rifacimento di corso Matteotti. Tutti finanziamenti con progetti a valenza su fondi comunitari, regionali e provinciali. Ottimi rapporti con le attività economiche locali e con i mondi dell'associazionismo e del sociale, vedi l'apertura del centro di aggregazione per anziani in piazza Mameli. La Senesi, che con gli anni ha sempre preso più padronanza della propria carica, è stata il sindaco sotto il cui mandato è iniziata "Tovaglia a Quadri"; sempre con lei, è nata la Libera Università dell'Autobiografia ed è partito il gemellaggio con la città argentina di La Plata, ma ci sono state anche due questioni più delicate: la vicenda della Godiola, ovvero della zona in cui era stata individuata la nuova discarica comprensoriale dei rifiuti solidi urbani (una settimana di presidio dei cittadini a inizio febbraio '95, con la protesta andata a buon fine, perché in quel sito i rifiuti non sono mai stati conferiti) e quella legata alla costituzione dell'Ambito Territoriale Ottimale (Ato) per la gestione del ciclo delle acque e alla nuova logica che predilige le aree vaste. La Senesi rimane fino al maggio del 2002, quando per la prima volta a candidarsi per l'incarico di sindaco sono in tre. Peraltro, si tratta di tre "vecchi" socialisti: Danilo Bianchi, Paolo Mariotti e Roberto Santi. Bianchi vince sfiorando il 50%, senza però arrivarvi e torna a sedersi sulla poltrona più ambita di palazzo Pretorio dopo gli otto anni di legislatura della Senesi, confermandosi poi nel 2007 in una sfida contro Massimo Redenti che non ha praticamente storia. Anzi, Bianchi stabilisce quella volta il record assoluto in percentuale, conquistando il 73,5% dell'elettorato che si reca a votare: come dire, insomma, che è stato votato da 3 concittadini su 4.

IL CARISMA DI DANILLO BIANCHI PER L'IMMAGINE DEL PAESE



Danilo Bianchi

Dopo Talozzi e anche la Senesi, Bianchi è l'altro sindaco che fa compiere un altro salto di qualità ad Anghiari. Oltre all'ingresso fra i "Borghi più belli d'Italia", si registrano anche quelli fra i Comuni contraddistinti dalla "Bandiera Arancione" e fra le cosiddette "Città Slow". Obiettivo prioritario: l'adeguamento in chiave antisismica degli edifici scolastici, al fine di garantire quella sicurezza che fino al 2002 non esisteva. Sotto Bianchi, sono stati portati a compimento interventi nelle scuole per oltre 2 milioni e 700000 euro, più i 600000 spesi dalla Provincia per l'adeguamento dell'istituto d'arte. Nello specifico, demolizione e ricostruzione dell'ingresso mensa delle elementari di via della Bozia; adeguamento sismico delle aule delle elementari del capoluogo; ristrutturazione dei plessi di San Leo, Tavernelle, San Leo e Motina, nonché dell'asilo nido; nuova scuola materna alla Stazione e seconda ala delle elementari del capoluogo. Ben sei i marciapiedi costruiti ex novo anche nelle frazioni, per un totale che supera il milione di euro; nel centro storico, vengono realizzati il parcheggio della Propositura e, a livello di importi sostan-

ziosi, l'ascensore e la completa ripulitura delle mura castellane con assieme il nuovo ed eccezionale impianto di illuminazione, non dimenticando – sul versante dell'ambiente – l'isola ecologica lungo la provinciale Libbia. Nel 2003, riparte il Palio della Vittoria (non si correva più dal XIX secolo) e sotto l'impulso di Bianchi anche la Mostra Mercato dell'Artigianato assume una rilevanza sempre più nazionale, con la presenza di operatori provenienti da tutta Italia e con un evidente miglioramento della kermesse anche dal punto di vista qualitativo. Tuttavia, anche questo mandato di Danilo Bianchi si conclude con le dimissioni anticipate di un anno, ma stavolta i motivi non sono interni all'alleanza di governo: nell'estate del 2010, cominciano a girare le prime indiscrezioni su una possibile candidatura a sindaco della vicina Sansepolcro. Tutto vero: il 1° dicembre di quell'anno, con diversi mesi di anticipo, Bianchi ufficializza la candidatura per palazzo delle Laudi e in febbraio abbandona l'incarico. Si rivoterà quindi in maggio, ma fino a quel momento occorre un altro commissario per gestire l'ordinaria amministrazione: la Prefettura di Arezzo invia allora la dottoressa Rosalba Guarino.

DANILO BIANCHI IN LIZZA PER SANSEPOLCRO: TRIONFO ELETTORALE DI RICCARDO LA FERLA, ALLE PRESE CON LE DIFFICOLTA' FINANZIARIE



Riccardo La Ferla

Il 15 maggio 2011 si torna alle urne per eleggere il successore di Danilo Bianchi fra il suo vice, Riccardo La Ferla e Sandro Dini, esponente della lista civica in area centro-destra. Gli anghiaresi non hanno dubbi: l'avvocato Riccardo La Ferla raccoglie il 70,12%, dato statistico che fa entrare nella storia anche lui, perché mai un candidato sindaco lo aveva raggiunto al primo tentativo. I primi tempi sono piuttosto duri: i buchi di bilancio e la precaria situazione ereditata dal punto di vista finanziario vengono subito a galla, in un momento reso già difficile dalla continua e costante riduzione dei trasferimenti statali. Ciononostante, dopo aver lavorato per risanare le casse, La Ferla ha portato a termine i lavori iniziati sotto il predecessore, che in qualche caso erano andati incontro a intoppi: dopo la risistemazione del Bastione del Vicario, con tanto di passaggio pedonale, sono arrivate le ristrutturazioni e risistemazioni di palazzo Pretorio, sede ora della sala consiliare e allo stesso tempo luogo di visita dopo le scoperte fatte nel corso dei lavori (che riconducono all'epoca dei Romani) e del vicino edificio della scuola media, anch'esso storico immobile del borgo antico. Lo scorso dicembre, poi, inaugurazione della Casa della Salute nell'ex convento della Croce assieme a residenza sanitaria e centro diurno. Avendo una giunta che è rimasta sostanzialmente evanescente, La Ferla si è esposto sempre in prima persona su tutto e di questo gli va dato atto; è stato insomma il classico "uomo solo al comando" che tuttavia non è riuscito a risolvere la questione dell'Ente Mostra, commissariato da oramai 4 anni.

GLI "AUTOGOL" DEL PD E IL SUCCESSO SUL FILO DI LANA DI ALESSANDRO POLCRI: RIBALTONE SERVITO



Alessandro Polcri

Aveva dato la disponibilità a ricandidarsi, Riccardo La Ferla, ma per problemi familiari e anche per scarso entusiasmo da parte dei vertici provinciali del Pd è alla fine uscito di scena. La candidatura in un primo tempo del segretario comunale, Lara Chiarini e la scelta successivamente caduta su Simone Matteaggi hanno determinato l'harakiri del 5 giugno 2016, data nella quale si è consumato il ribaltone per appena 9 voti con esordio del Movimento 5 Stelle e del relativo candidato sindaco, Paolo Gaggiottini. Un esponente proveniente da Forza Italia, ma in un contesto civico con anche anime di centrosinistra (quelle stufe degli atteggiamenti di un partito che le ha fatte di tutte pur di perdere), ha determinato il cambio: è Alessandro Polcri. E anche lui si porta appresso il record personale, quello di essere il sindaco con l'età più giovane al momento della elezione: 34 anni da compiere dopo pochi giorni dal trionfo. Ribaltone ok, ma con un contributo trasversale. Attendiamo da Polcri la definizione completa del suo esecutivo per fare in modo che anche la nuova amministrazione possa lavorare a pieno regime. Anghiari ne ha bisogno, tanto sul piano della promozione turistica che su quello squisitamente economico-occupazionale, perché continuare a essere la bella "cartolina" del borgo medievale non basta più. Da Polcri si attende la soluzione di quelle magagne che lui stesso aveva portato alla luce quando era all'opposizione

IL COMPENDIO

Abbiamo dunque fatto un excursus sui sindaci di Anghiari, notando come la situazione sia cambiata con l'avvento di Franco Talozzi, la figura che ha fatto uscire il paese dal torpore sostanziale in cui si trovava. Più vivaci e movimentati gli ultimi 15 anni, con Danilo Bianchi prim'attore. La storia di Anghiari dal dopoguerra a oggi pone all'attenzione un dilemma superato sotto certi aspetti ma sotto altri no: da una parte, l'immobilismo di fondo generato dalla necessità primaria di non fare debiti; dall'altra, la vivacità di chi vuol far compiere un salto di qualità alla propria comunità, a costo anche di esporsi finanziariamente. Nel primo caso, è un'amministrazione ordinaria, senza infamia e senza lode come già evidenziato nel titolo del paragrafo; nel secondo, è un'amministrazione più spregiudicata, ma forse anche migliore, sempreché non si rischi di mandare il Comune in bancarotta, al di là di quanto prescrive il patto di stabilità. Orbene, ricordiamo che il Comune non è un'azienda che deve produrre profitti, ne' allo stesso tempo può essere amministrato in maniera "ballerina", per rispetto verso i cittadini e per le loro tasche. Come sempre, la virtù sta nel mezzo: non ci piace l'immobilismo e allo stesso tempo siamo pronti ad appoggiare un sindaco che si espone, pur di realizzare un obiettivo che ritiene opportuno per il bene della sua comunità. A quel punto, il debito e il mutuo sono giustificati da una collettività che odia soprattutto l'inerzia. Nella sequenza dei sindaci anghiaresi, crediamo di aver individuato un po' tutte le categorie.

IL COMPLESSO EX FORNACE DI UMBERTIDE: VERSO UN CALCIO AL DEGRADO E ALL'ATTUALE VERGOGNA CITTADINA?

Da fiore all'occhiello che avrebbe dovuto essere in teoria, è divenuto all'atto pratico un "bronx"

di **Domenico Gambacci** e **Claudio Roselli**

Un rapporto difficile, tutt'altro che buono. Anzi ... Un rapporto che forse non è mai nato fra gli umbertidesi e il complesso residenziale "La Fornace", che nel gergo comune resta la "ex Fornace" per indicare cosa si trovava prima in quel luogo della città. Alla storia travagliata che l'ha accompagnata dal 2005 a oggi, si aggiungono i fatti di cronaca legati a luoghi in preda all'incuria e con spazi al coperto disponibili: su tutti, prostituzione e droga, intesa sia come consumo che come spaccio, ma anche risse e occupazioni da parte di clandestini, come scoperto in ultimo. Se poi la questione arriva fino ai banchi del Parlamento, attraverso l'interrogazione urgente dell'onorevole Adriana Galgano del gruppo "Civici e Innovatori" (ma già era passata per la Regione), vuol dire che il problema è oggettivo e soprattutto serio. Prima di raccogliere i pareri della gente e di sentire il sindaco di Umbertide, Marco Locchi, ci siamo recati di persona alla ex Fornace per toccare con mano la situazione e prendere visione diretta dello stato di degrado in cui versa questo blocco di modernità a due passi dal nucleo storico e dal corso del Tevere. La

situazione è fin troppo evidente: locali a pianterreno vuoti, con vetrate infrante e quindi ingresso più che libero, abitazioni con le imposte chiuse, scritte sui muri, bottiglie di birra e coperte abbandonate nei pressi dei portoni e una piazzetta nella quale l'erba del giardino che sta per crescere è quella che spunta dal pavimento, con alcune piantine arrivate già ad altezza d'uomo. Insomma, lo scenario classico del degrado. Accanto al complesso, attraverso rotatorie così piccole da essere composte da soli cartelli di indicazione, si trova la strada: la percorrenza non ci è sembrata sostenuta, ma soprattutto non abbiamo visto transitare praticamente nessuno a piedi. L'impressione ricavata è che gli stessi cittadini evitino anche di attraversarla, quella zona, già apostrofata con termini forti: "Il carcere", "L'ecomostro" e definita "una ferita nel centro storico" e "la parte più brutta della città". Si arriverà a una soluzione e possibilmente a breve? Sembrerebbe di sì, ma al momento non vi è nulla di ufficiale. Senza dubbio, Umbertide si è sempre distinta per ordine e pulizia; la ex Fornace merita quindi una risistemazione degna dell'immagine e della civile tradizione della città in cui si trova.

UNA STORIA ULTRASECOLARE CHIUSA A INIZIO MILLENNIO

Quando nel 2005 si è proceduto con la demolizione della vecchia fornace per far posto a quello che sarebbe dovuto diventare il complesso residenziale, la città di Umbertide ha dato l'addio a un pezzo della sua storia e a un capitolo ultrasecolare, dal momento che le origini della fornace risalivano addirittura al 1300. Il luogo nel quale si producevano i laterizi è rimasto in attività fino agli ultimi anni del '900, quindi i secoli di vita sono stati effettivi. I vecchi reperti della Fornace sono stati esposti al Centro per le energie rinnovabili Mola Casanova di Umbertide. L'idea di riconvertire e riqualificare l'area era stata di Regione dell'Umbria e Comune di Umbertide, con la collaborazione dei privati. L'intento originario era quello di creare un nuovo polo di attività, che sarebbero andate dai servizi commerciali e alla persona fino a quelli turistico-ricettivi. L'imponente blocco, ribattezzato anche "gigante dormiente", poggia su una superficie di circa 32400 metri quadrati. È facilmente individuabile non soltanto per le dimensioni ma anche per il color terracotta con dettagli bianchi e neri; in esso vi sono 15 stabili e 12 villette a schiera, per un totale di 70 appartamenti assieme



Un particolare del complesso ex Fornace visto da via Giovanni Latterini

agli esercizi commerciali e una capacità insediativa pari a 170 abitanti. Tra i due blocchi di immobili più lunghi, con le villette a schiera posizionate dietro, vi è una interruzione che introduce all'interno della piazza e davanti a questa compare la scritta riferita all'anno 2009; di fronte c'è un altro edificio, diviso dalla strada, che fa parte dello stesso contesto. Stabili e villette sono dotati di tutto: parcheggi sotterranei, garage, ascensori, rampe per portatori di handicap, parabole sui tetti e lampioni. Costo del complesso: dieci milioni di euro e progetto studiato secondo criteri di bioarchitettura a basso impatto ambientale. Durata dell'intervento: 10 anni. Ma come abbiamo già ricordato, sporcizia e degrado la fanno da padroni e oltre ai vetri rotti troviamo anche quadri elettrici sfilacciati e impianti termici divelti. Il progetto è andato avanti nella sua realizzazione fino al marzo 2012 e da quel momento tutto si è arenato. Perché? Cerchiamo di ricostruire i passi della vicenda.

PASSAGGI DI PROPRIETÀ E FALLIMENTI FINO ALLO STOP DEL 2012, CON CONSEGUENTE DEGRADO

L'imprenditore della ditta di costruzioni, una persona originaria di Pomezia scelta nel 2008 da colui che allora era il proprietario dell'area (un altotiberino), arriva ad acquistare la stessa tramite la sua finanziaria e diventa responsabile dei lavori. Sempre quest'ultimo, dà in mano il tutto a un fondo immobiliare, che diventa proprietario del complesso. La gestione passa a una società di Bolzano, alla quale l'imprenditore assegna oltre 200 milioni di euro. Nel 2011, la società di gestione e l'azienda di costruzioni arrivano al fallimento: sia l'imprenditore che il vecchio proprietario dell'area vengono arrestati per i rispettivi reati; la società di Bolzano affida i lavori a una impresa edile, che opera fino al 2012. Poi più niente: siamo davanti a un incompiuto e la riedificazione del complesso della ex Fornace non andrà avanti. Qui erano previsti spazi commerciali e un attico di 190 metri quadrati, mai realizzato – questa la tesi del Comune – per mancanza di convenienza da parte del privato. A distanza di un anno dal fermo dei lavori – siamo nell'aprile del 2013 – la questione della ex Fornace approda in consiglio comunale attraverso l'interpellanza di Jacopo Galmacci di Rifondazione Comunista-Comunisti Italiani. Si è già insediato nella carica l'attuale sindaco Marco Locchi nell'anno in cui Giampiero Giulietti viene eletto al Parlamento e allora Locchi svolge le funzioni di pro-sindaco. In quella circostanza, Locchi risponde a Galmacci, precisando come l'intervento edilizio abbia la durata di dieci anni e quindi il suo termine sia da individuare nell'anno 2015. Locchi precisa anche che la società incaricata, "La Fornace s.r.l.", ha rispettato i vari obblighi fissati dalla



La piazzetta centrale con l'erba che sta sempre più crescendo sulla pavimentazione

convenzione su pagamenti e opere di urbanizzazione e che la società attuatrice ha apportato il complesso immobiliare nel fondo comune della società proprietaria degli immobili, la quale è stata sollecitata nella rapida conclusione delle pratiche amministrative, ma la natura privatistica dell'intervento e la configurazione del fondo immobiliare non consentono di stabilire alcuna previsione sull'utilizzo degli immobili. Di qui allo stallo, che tuttora perdura, il passo è breve. Il Comune, allora, obbliga la società proprietaria a prendere provvedimenti per garantire la sicurezza, vedi la chiusura dei locali a piano terra e l'istituzione della vigilanza notturna, al fine di prevenire gli atti di vandalismo. Tuttavia, non essendovi quelle ragioni oggettive che subentrano solo nei casi di grave necessità pubblica, anche le richieste di requisizione del complesso non avrebbero avuto senso. Un secondo gruppo consiliare, "Umbertide Cambia", è tornato più volte sull'argomento, evidenziando lo stato di abbandono e degrado del complesso e criticando l'immobilismo dell'amministrazione, che nella natura privata dell'iniziativa avrebbe individuato il pretesto buono per non intervenire. In base alla posizione di "Umbertide Cambia", la giunta avrebbe potuto procedere con l'acquisizione gratuita del complesso o con la sua demolizione, a seguito del mancato rispetto degli accordi da parte del costruttore, o anche con l'acquisizione assieme al recupero e al riutilizzo da parte di soggetti istituzionali. Fra le proposte avanzate dal gruppo consiliare, vi sono quella di uno spazio per la caserma dei carabinieri, di un presidio socio sanitario di supporto all'ospedale o al centro Prosperius, di una residenza per malati e di un polo per i servizi al cittadino. Per le altre strutture, una destinazione a uso abitativo a canone concordato, riservata a giovani coppie,

immigrati e famiglie povere. E invece, il degrado la fa da padrone ed è frutto della combinazione fra incuria e vandalismo: le strutture, in un qualche modo, reggono ancora, nonostante gli infissi danneggiati e forzati. Stesso discorso per gli impianti elettrici e termici. Al fine di risolvere la situazione, l'amministrazione comunale avrebbe anche sollecitato e depositato le richieste di agibilità dei singoli edifici per favorirne l'abitabilità.

OCCUPAZIONE ABUSIVA, FENOMENI E FATTI DI CRONACA: INTERROGAZIONI IN REGIONE E IN PARLAMENTO

La realtà è invece fatta da occupazioni abusive da parte di cittadini anche clandestini, dai fenomeni classici di droga e prostituzione e da episodi di cronaca che spaziano dal vandalismo alle risse, con gli inevitabili coltelli che spuntano fuori e i conseguenti ferimenti di persone. Prima della parlamentare Adriana Galgano, è intervenuto – sempre con una interrogazione – anche il consigliere regionale umbro Andrea Smacchi del Partito Democratico per conoscere quali iniziative la giunta dell'ente di cui fa parte abbia intenzione di porre in essere al fine di garantire sicurezza e legalità nella zona del complesso, una volta preso atto anche del palese malcontento fra i cittadini umbertidesi, preoccupati per una sicurezza che in quella zona è da tempo a rischio. Nel frattempo, l'imprenditore originario di Pomezia e già stato arrestato per bancarotta fraudolenta: avrebbe accumulato diversi debiti e quella del complesso ex Fornace di Umbertide è una delle tante vicende per le quali si ritrova indagato dalla Guardia di Finanza, a causa degli oltre 200 milioni di euro conferiti alla società di gestione, fallita nel 2011 assieme

alla sua impresa di costruzioni. Sul versante giudiziario, sono coinvolti 29 dirigenti e 3 istituti di credito. Una sola soluzione resta percorribile ed è individuabile nell'ingresso di una società che possa rilevare l'intera area. A questo proposito, lo scorso settembre è stata riportata sulla stampa la notizia dell'interessamento da parte di un importante fondo italiano, in contatto da mesi con l'amministrazione comunale. Notizia che il sindaco Marco Locchi conferma in pieno nell'intervista a seguire. Il complesso è oggi in mano a un curatore fallimentare, ma due aste di vendita sono fallite. Per ciò che riguarda l'ordine pubblico, i controlli in ultimo si sono intensificati, anche perché i residenti della zona hanno paura e da tempo alzano la voce, a seguito del continuo movimento di sconosciuti che oramai sono arrivati fino al punto di arredare gli appartamenti "liberi" nei quali si sono insediati. A questo, i cittadini aggiungono l'assenza di illuminazione, la sporcizia qua e là e l'erba alta, più un contesto serale definito da "coprifuoco"; una sorta di piccolo "bronx", per dirla in altre parole.

IL SINDACO MARCO LOCCHI: "INTENSIFICATI I CONTROLLI, IN ATTESA DI BUONE NOTIZIE"

"Spero che il problema dell'area e del complesso ex Fornace venga risolto a breve, anche se da sempre massima è l'attenzione dell'amministrazione comunale e delle forze dell'ordine, che sono sempre intervenute e in questo periodo anche con maggiore incisività". Chi parla è Marco Locchi, sindaco "traghet-tatore" di Umbertide dal 2013 al 2014 e sindaco effettivo da due anni e mezzo, che ha di conseguenza preso in carico una "patata bollente" già in essere dagli anni precedenti. "A fine ottobre - dichiara il primo cittadino - si è riunito in Prefettura a Perugia il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica; oltre al prefetto, erano presenti anche il questore e il comandante dei carabinieri, che hanno deciso all'unanimità di intensificare ulteriormente i controlli. Il

Comune, dal canto suo, ha incrementato con risorse proprie i controlli su tutto il territorio di Umbertide e in particolare su questa zona. Si tratta di una soluzione a carattere temporaneo, ma dietro ci sta un lavoro che stiamo portando avanti da oltre un anno con una importante società immobiliare, molto seria, che ha mostrato interesse verso la ex Fornace e con la quale dovremmo giungere a buon fine. Da febbraio e marzo scorsi, abbiamo contatti continui con questo fondo e ho la convinzione che si arriverà all'agognato traguardo". Preoccupato per gli episodi, spesso anche criminosi, che si verificano nella zona? "Forse l'aggettivo "criminosi" mi sembra un tantino esagerato, perché io parlerei di litigi fra extracomunitari sedati dai carabinieri, ma ora - con una maggiore presenza e con un'attività più serrata da parte di forze dell'ordine e amministrazione comunale - riusciremo a tenere la zona sotto controllo". Una zona che, a giudicare tanto dalle intenzioni quanto dalle potenzialità, avrebbe dovuto essere molto appetibile. "Certamente - replica il sindaco Locchi - l'ex Fornace era nata con molte ambizioni, generate anche dall'ubicazione in un punto strategico, a nord della città; un passaggio di fatto obbligato per chi va verso Montone e la superstrada E45. Il complesso conta strutture residenziali, commerciali e per uffici; le strutture residenziali sono senza dubbio belle, oltre che dotate di terrazze e di vista sulla pianura, con il Tevere che scorre praticamente a distanza di metri. Verso la ex Fornace avevano mostrato e continuano a mostrare interesse anche numerosi soggetti della nostra realtà cittadina; spero che il lavoro che il Comune sta facendo - e che il sottoscritto in prima persona sta seguendo in maniera molto diretta attraverso il liquidatore fallimentare, ossia la Banca d'Italia - porti al risultato auspicato, con l'operazione di cessione che sappia restituire la giusta dignità a questo angolo di città. Confido pertanto - conclude Locchi - su ciò che stiamo facendo in ordine ai due punti basilari: ordine e sicurezza da una parte, reimmissione della struttura sul mercato dall'altra".



L'OTTIMISMO DELL'ONOREVOLE GIAMPIERO GIULIETTI

Anche l'onorevole Giampiero Giulietti, sindaco di Umbertide quando l'operazione "ex Fornace" ha preso il via, parla di soggetto privato disposto ad acquisire l'area; anzi, a sentire il parlamentare del comprensorio l'acquisizione sembrerebbe praticamente cosa fatta. "Al momento, comunque, c'è da pensare alla messa in sicurezza del luogo - ha detto Giulietti - e soprattutto a garantire che quell'area non si trovi alla mercé di qualcuno. L'avvento di un soggetto privato chiuderebbe definitivamente il tormentato capitolo". E sulla interrogazione presentata dalla sua collega perugina Adriana Galgano? "E' stata una interrogazione generica, che ha avuto una risposta altrettanto generica. La politica e le pubbliche istituzioni possono impegnarsi per una maggiore sicurezza, ma non possono intervenire su un'area completamente privata".



Veduta quasi totale del complesso da via Giovanni Latterini



 arredo bagno	 pavimenti e rivestimenti
 parquet	 wellness
 arredo esterni	 calore
 edilizia	









Sansepolcro - Città di Castello
 tel. 0575.749836 - 075.8511477
www.edilgiorni.it

Menopausa: delicata fase della vita da parte delle donne

In questo periodo aumenta paradossalmente il desiderio sessuale



La menopausa non è una malattia, ma un momento fisiologico della donna che coincide con il termine del ciclo mestruale e quindi dell'età fertile. Questo avviene generalmente intorno ai 50 anni e - più precisamente - quando le mestruazioni sono scomparse da un anno. La cessazione dei cicli mestruali può anche essere la conseguenza dell'ablazione delle ovaie. Si parla allora di menopausa chirurgica. Di solito, la menopausa si verifica fra i 40 e i 55 anni. Il tabagismo può accelerare questo processo di uno o due anni; inoltre, l'età della menopausa è spesso la stessa nelle madri e nelle figlie. Non si entra in menopausa da un momento all'altro: ci si arriva gradualmente, in un tempo che può durare anche anni, contraddistinto da irregolarità mestruali e da una sintomatologia variabile da donna a donna, ma che può consistere in umore ballerino, prime vampate di calore, secchezza vaginale e aumento di peso. Si può dire di essere in menopausa quando il ciclo mestruale è assente da un anno. La menopausa offre anche dei vantaggi: paradossalmente, la libido può aumentare, specialmente in premenopausa, poiché al diminuire dei livelli ormonali di estrogeni corrisponde un aumento relativo del testosterone, che regola il desiderio sessuale, come avviene nell'uomo; scompaiono, finalmente, i disagi e i fastidi legati alle mestruazioni, così come ogni preoccupazione legata alla contraccezione. Questo periodo della fase di vita della donna è un'ottima occasione per prendersi cura della propria salute sessuale. È passato il tempo in cui la donna considerava la menopausa come la fine della sua vitalità erotica: oggi si entra in menopausa quando si ha ancora una lunga aspettativa di vita; è infatti da considerare che questo periodo può corrispondere anche a cambiamenti familiari e/o sociali che possono consentire di rimettersi in gioco. Le modificazioni ormonali - e in particolare la carenza degli estrogeni - predispongono all'insorgenza di una condizione nota come atrofia vaginale, caratterizzata da secchezza, bruciore e dolore nell'intimità sessuale, poiché la vagina è un organo estremamente sensibile alla carenza ormonale. Le donne parlano con grande imbarazzo di questo disturbo con il proprio ginecologo, nonostante ciò abbia un impatto significativo sulla qualità di vita. In molte pensano che vi sia poco da fare e che sia solo una conseguenza dell'invecchiamento; non è così: si tratta di un disturbo che, se non correttamente approcciato, può solo peggiorare. La perimenopausa può essere il momento adatto per sottoporsi a controlli cardiovascolari: il repentino cambio nell'assetto ormonale può predisporre le donne a sviluppare disturbi anche molto importanti all'apparato cardiovascolare. Tali disfunzioni, inoltre, possono precipitare o esacerbare disturbi dell'umore non adeguatamente trattati o preesistenti. In questa fase, più che in ogni altra della vita, è fondamentale tenere sotto controllo il proprio peso corporeo, anche al fine di mantenere nella norma il proprio quadro lipidico: ecco perché è così importante seguire un'alimentazione varia e equilibrata, che garantisca il giusto apporto di tutti i macro e micronutrienti indispensabili all'organismo per funzionare al meglio. Sempre in quest'ottica e anche al fine di mantenere in salute muscoli, ossa e articolazioni, è bene svolgere regolarmente attività fisica, in particolare quella aerobica; non possono che giovare al corpo quanto allo spirito le lunghe passeggiate all'aria aperta, i giri in bicicletta, le nuotate, le corse sulla spiaggia o al parco, ma anche il trascorrere regolarmente del tempo a ballare.



BANCA DI ANGHIARI E STIA

*Orgogliosamente
banca del territorio*

Via G. Mazzini n. 17 Anghiari (AR)
info@bancadianghiariestia.it
segreteria@pec.bccas.it
tel: 0575 78761

Castagnaccio con crema di cachi

Eccoci a novembre con una ricetta a base di castagne e di cachi, frutti che con le loro tante proprietà nutritive apportano benefici al nostro organismo. Il castagnaccio è un caratteristico dolce autunnale con un aroma inconfondibile, preparato con farina di castagne e acqua, addolcito con frutta secca e profumato con rosmarino. Ancor più irresistibile se accompagnato con una delicata, fresca e naturale crema di cachi...

ingredienti per il Castagnaccio:

150 gr di farina di castagne
300 ml di acqua
30 gr di uvetta
20 gr di noci
20 gr di pinoli
Sale
Rosmarino
Olio extra vergine di oliva



Tempo di preparazione:

10min

Tempo di cottura:

40 min



Dosi per:

6 persone

(teglia 20x30)

ingredienti per la crema:

6 cachi ben maturi
1 cucchiaio di zucchero di canna a velo
Mandorle a scaglie per decorare



Mettere ad ammorbidire l'uvetta in acqua tiepida e nel frattempo stemperare con una frusta la farina di castagne assieme a poca acqua, fino a ottenere un composto cremoso. Aggiungere lentamente la rimanente acqua, un cucchiaio di olio e un pizzico di sale. Quando il composto è morbido e denso, aggiungere anche i pinoli, le noci e l'uvetta ben strizzata. A questo punto, preparare la teglia, ungerla con olio aiutandosi con le mani e versarvi il composto in modo uniforme. Cospargere infine con un abbondante cucchiaio di olio e rametti di rosmarino tritati, prima di infornare a 180 gradi per circa 40 minuti. Nel frattempo, mettere la polpa di cachi e lo zucchero in un frullatore per ottenere una crema vellutata e, dopo averla sistemata in 6 bicchierini monoporzione, coprire con pellicola trasparente e mettere in frigo. Il castagnaccio sarà pronto quando in superficie si formerà una crosticina tendente a screpolarsi. Servire tiepido, accompagnato dalla crema!

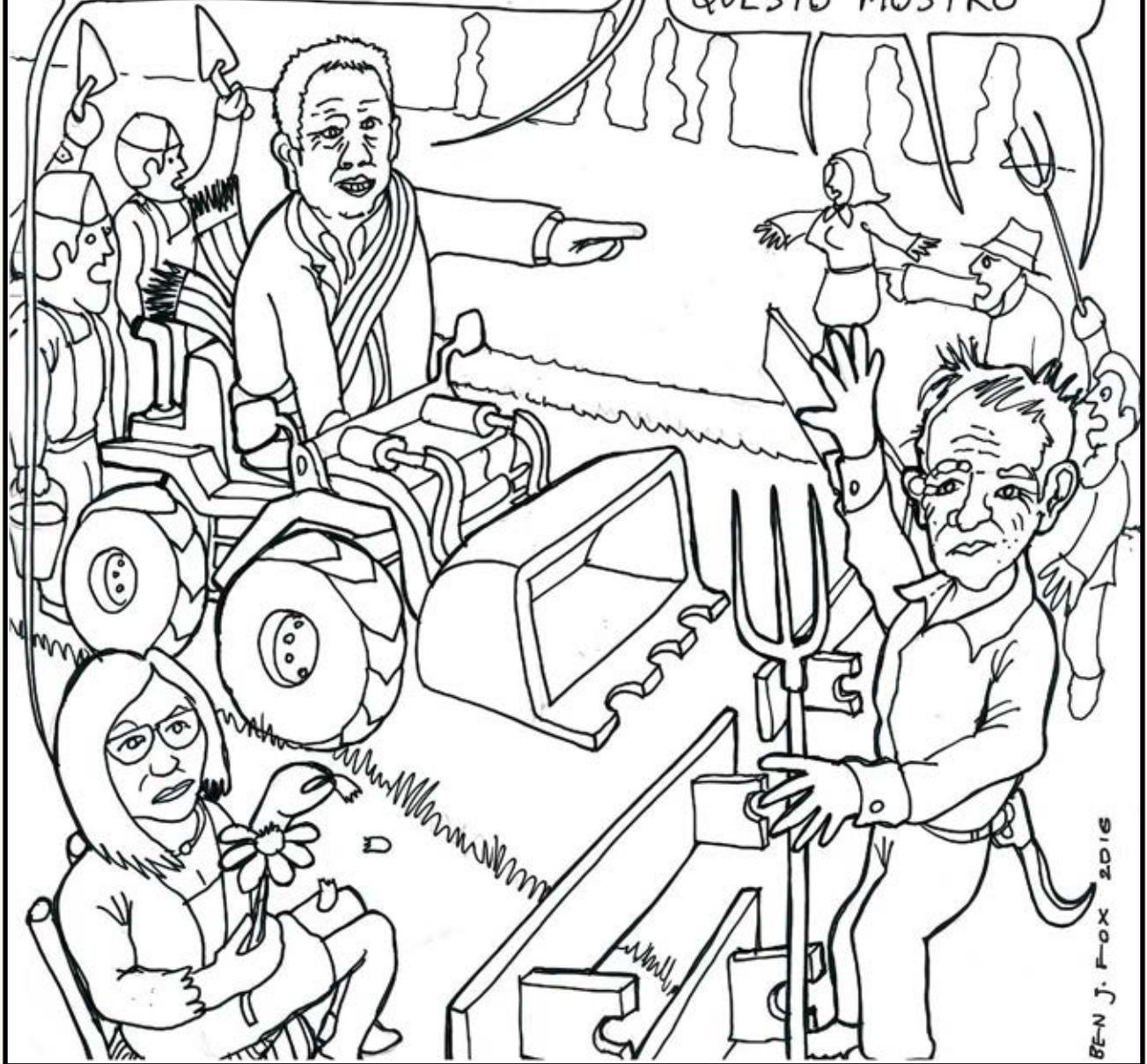
*Buon Appetito da
Chiara Verdini*

SECONDO PONTE SUL TE-VERE
IL SINDACO CORNIOLI GUIDA L'ESERCITO DEI COSTRUTTORI

BASTA, IL "PONTE FRULLANI"
DEVE ESSERE FATTO, ANCHE
SE POTEVA ESSERE DIVERSO

LO FANNO....NON LO FANNO
....LO FANNO... NON LO FANNO

ABBIAMO IMPEDITO LA
CEMENTIFICAZIONE
DELLE COLLINE DI
PIERO E NON
VOGLIAMO NEMMENO
QUESTO MOSTRO



Il ponte della discordia. È il secondo progettato per l'attraversamento del fiume Tevere a Sansepolcro, con i tempi che stanno oramai stringendo. Il sindaco Mauro Cornioli non vuole ostacolare la sua realizzazione, anche se la soluzione approvata non incontra il suo gradimento; il consigliere di opposizione Tonino Giunti erige le barricate assieme a chi è contrario a questa opera e allora l'ex primo cittadino, Daniela Frullani, assiste da spettatrice sfogliando la classica margherita.

di **Ruben J.Fox**

Delibera condominiale : il quorum necessario in caso di transazione di una lite

degli avvocati **Sara Chimenti** e **Gabriele Magrini**

Scrivi all'esperto



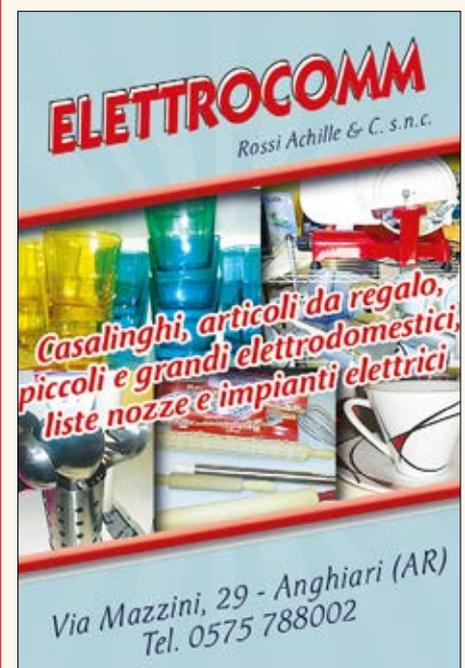
Gentilissimi Avvocati,

l'assemblea del condominio in cui vivo ha deliberato, con il voto favorevole della maggioranza, una transazione con il ristorante situato al piano terra, il quale aveva promosso una lite giudiziaria nei confronti del condominio al fine di vedersi risarcire i danni derivanti dalle infiltrazioni presenti nel proprio immobile, riconducibili a una cattiva impermeabilizzazione dell'edificio. Tale accordo prevede l'esecuzione di opere di riparazione interamente a carico del condominio. Preciso che il sottoscritto, pur regolarmente convocato, non ha partecipato all'assemblea; la deliberazione condominiale può, dunque, considerarsi legittima?

Caro Lettrice

Il condominio negli edifici è un particolare tipo di comunione che si realizza negli edifici composti da più unità immobiliari in proprietà esclusiva e che si caratterizza per la coesistenza di parti di proprietà comune e di parti che appartengono in via esclusiva ai singoli condomini. Ciascun condomino ha, dunque, nella propria abitazione un diritto pieno ed esclusivo, mentre sulle parti comuni dell'edificio ha solo un diritto di quota, indicata in millesimi, che è proporzionato al valore del piano o della porzione di piano che gli appartiene in via esclusiva. In base alle quote millesimali, si provvede a distribuire tra i condomini il carico delle spese condominiali e si determina la misura del diritto di partecipazione alle delibere assembleari. Ciò detto, in base alla sua rappresentazione dei fatti, il condominio ha riconosciuto le proprie responsabilità in ordine ai danni dallo stesso provocati all'immobile in cui esercita la propria attività il ristorante, addivenendo a una soluzione bonaria. L'oggetto della delibera assembleare è costituito, dunque, dalla transazione con il ristorante, inerente all'esecuzione di

lavori di riparazione a spese del condominio. Ne consegue che la delibera adottata attiene solo ed esclusivamente alle spese di interesse comune dei condomini e riguarda non già un diritto reale dei partecipanti al condominio (diritto soggettivo che conferisce al titolare un potere assoluto e immediato su una cosa), bensì un mero diritto obbligatorio (vincolo giuridico per cui un soggetto, debitore, è tenuto ad eseguire una determinata prestazione in favore di un altro soggetto, creditore). Quest'ultima considerazione impone di ritenere la delibera del condominio validamente assunta e, dunque, legittima. La giurisprudenza, recentemente espressa sul punto, ha infatti chiarito che, in tema di condominio negli edifici, qualsiasi transazione concernente le "spese comuni" e quindi la disposizione non già di diritti reali, bensì di diritti obbligatori, è da considerarsi perfettamente valida ed efficace se approvata secondo i criteri di cui all'articolo 1135 del codice civile, ossia dalla maggioranza dei condomini, essendo necessario il consenso unanime solo quando la transazione abbia per oggetto atti di alienazione o di costituzione di diritti reali comuni.



Per ulteriori informazioni si può contattare il numero telefonico 393 3587888

Per saperne di più sull'attività dello Studio, visitare il sito

www.studiolegalemagrini.blogspot.it

L'ANOMALIA POLITICO-AMMINISTRATIVA DI SANSEPOLCRO: liste civiche in maggioranza, partiti tutti all'opposizione

La vittoria delle liste e dei movimenti civici, che hanno spedito i partiti dei tre blocchi tutti all'opposizione. Quasi come se l'elettorato, evidentemente stanco del sistema politico attuale, li avesse voluti mandare tutti in "castigo". È la particolare "anomalia" che caratterizza la nuova amministrazione comunale di Sansepolcro, quella uscita dalle elezioni di giugno. Che in realtà piccole (quelle da 2-3000 abitanti) possano vincere le liste civiche è normale, anche se comunque una connotazione ben precisa di area politica c'è sempre; meno frequente, quasi un'eccezione, è il verificarsi dello stesso esito in un Comune di quasi 16000 abitanti, come appunto Sansepolcro; in realtà omologhe a quella biturgense – per non dire poi nei grandi centri – il sindaco eletto è sempre espressione di un partito o di una coalizione nella quale entrano anche i simboli di partito. E in genere, si tratta di un partito forte. Qui no! Come noto, la coalizione in appoggio a Mauro Cornioli è formata da tre aggregazioni civiche ("Il nostro Borgo", "Democratici per Cambiare" e "Insieme Possiamo"), mentre dall'altra parte ci stanno tutti i simboli politici: Partito Democratico, che aveva per alleato anche il Partito Socialista; Forza Italia per la scelta in corsa di Tonino Giunti, Lega Nord (ma c'era anche Fratelli d'Italia) e Movimento 5 Stelle. La somma stessa delle percentuali raccolte porta le cinque liste civiche in lizza a detenere la maggioranza (51,88% dei consensi) rispetto a quelle politiche, che peraltro erano sei; l'unica situazione che può essere definita anch'essa "anomala" è quella di "Insieme Possiamo": i suoi connotati sono ufficialmente civici ma all'atto pratico le prerogative sono politiche, trattandosi di esponenti "rigorosamente" appartenenti a Rifondazione Comunista. Si potrebbe obiettare anche sul conto dei Democratici per Cambiare, all'interno dei quali vi sono però anche persone che non hanno la tessera del Pd o che non votano Pd. Che dunque quello di Sansepolcro sia un caso a parte su scala nazionale, non ci piove: la trasversalità è in effetti la caratteristica principale che si riscontra, trattandosi di persone provenienti dalla destra e dalla sinistra politica, che fino a



poco tempo fa erano più note in città per le loro diatribe e che oggi evidentemente condividono determinate posizioni, altrimenti non starebbero insieme. Poi c'è l'aspetto inverso, quello cioè di persone che – sempre per una questione di dna politico – si ritrovano ad essere avversarie sul piano amministrativo di altre con le quali hanno compiuto un percorso politico identico a livello di schieramento. Un vantaggio o un handicap, specie per chi è chiamato a prendere decisioni sapendo di andare contro chi esprime posizioni un tempo condivise? Per trovare una giustificazione alla maniera di oggi, si dirà che i tempi della politica non sono immutabili e che, quando si parla di amministrare la cosa pubblica, l'interesse della collettività passa sopra qualsiasi altra ragione. Tutto vero, anche se la prova dei fatti dovrà confermarlo. A quel punto, l'anomalia di Sansepolcro diverrebbe un esempio "pilota"; di certo, nella città di Piero della Francesca l'evoluzione delle cose ha fatto sì che i due piani di confronto – politico e amministrativo – si ritrovassero marcatamente distinti. Gli elettori biturgensi, almeno per ciò che riguarda quel 68,63% degli aventi diritto che si è recato a votare al primo turno (al ballottaggio erano scesi al 59,26%), hanno fatto capire questo e quindi loro sono gli artefici di un caso più unico che raro in Italia, perché il fatto di trovare Pd, Forza Italia, Lega Nord e Movimento 5 Stelle tutti insieme in minoranza non ha riscontri di pari genere. Si è voluto privilegiare la società civile ai partiti, si è voluto dare spazio a volti nuovi su altri divenuti fin troppo "comuni"; ma questa scelta potrà semmai incidere su rapporti e relazioni con gli enti superiori, per esempio con la Regione? Chi insomma non ha il Pd alle spalle può sperare come prima nello stesso grado di attenzione che in questi 5 anni c'era stato? Domande verso le quali al momento la risposta è prematura; sarà il prosieguo – come detto – a dire se in effetti l'esperienza di Sansepolcro avrà avuto un carattere pionieristico. Per ora, l'evoluzione della situazione dice che sta così. E speriamo anche che sia così: sarebbe triste e assurdo, un domani, il dover constatare che la "strana" coalizione trasversale non era stata il frutto di un progetto ben preciso, ma del solo gusto di spedire a casa chi aveva governato in precedenza.

Comunicare è il nostro mestiere...

www.saturnonotizie.it